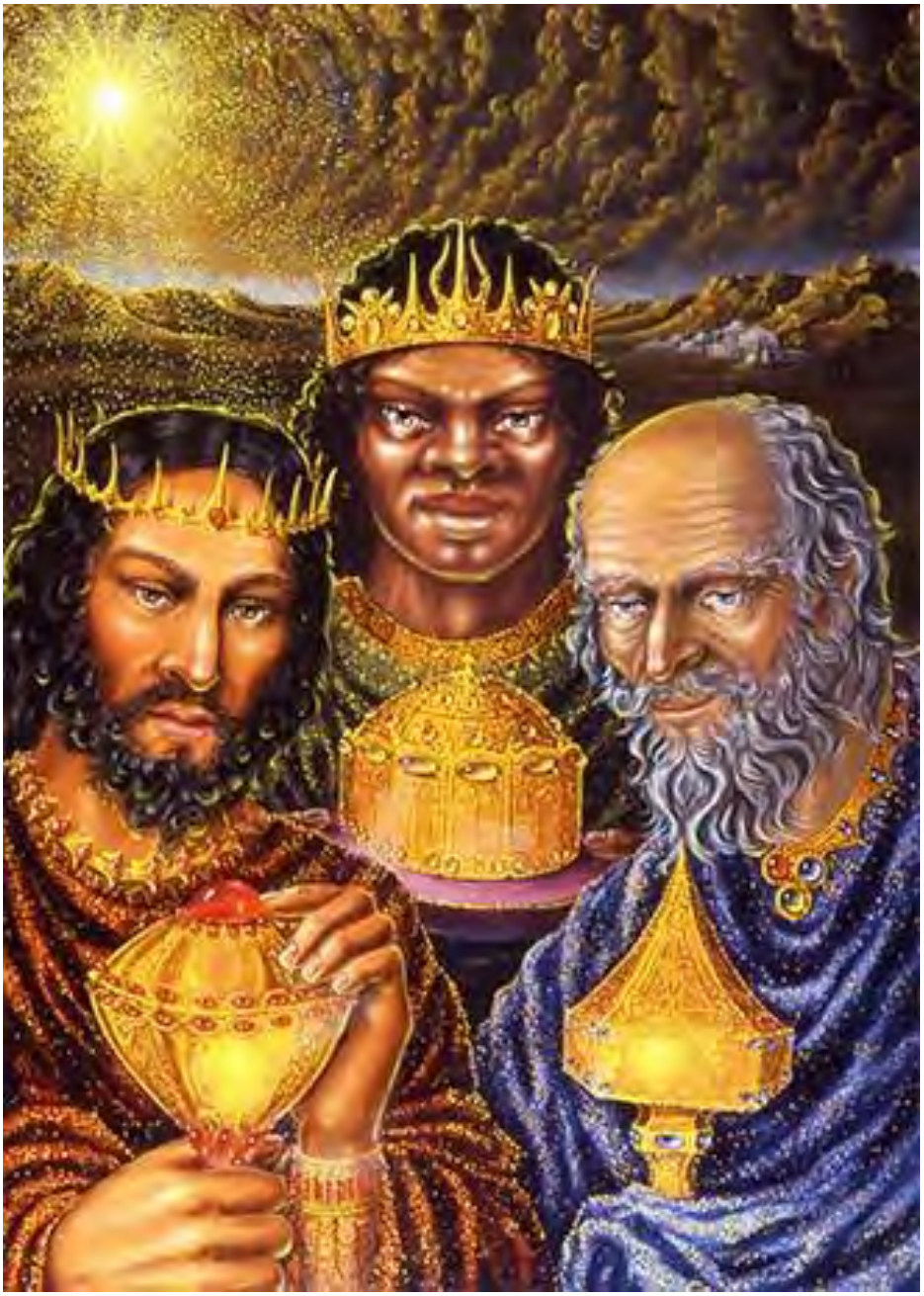
Anno XXIX n. 1
Gennaio 2024

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



Variazioni

«La via diretta del pensiero comporta l'identità dell'Io con le forze segrete del cuore».

Massimo Scaligero
Meditazione e miracolo

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 178

Il pensare del cuore irraggia sulla scia Micheliana a partire dall'attività di accoglienza dell'Io.

È un pensare vivo, frutto di un costante esercizio, che ha il nucleo nella concentrazione.

Il tabernacolo del cuore custodisce tale attività dell'Io che rimane protetta dalle forze ostacolatrici.

L'Io riconosce se stesso come emanazione del Logos tramite un processo di identificazione con la sorgente primigenia dell'Essere creante.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 178 2
Socialità
M. Sagramora La concretezza 3
Poesia
F. Di Lieto Acque 5
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 6
Scienza dello Spirito
F. Leonetti Capodanno 8
Tripartizione
M. De Berardinis La semeiotica dell'organismo sociale: lo stress 11
Considerazioni
A. Lombroni Libertà Uguaglianza Fraternità 12
Botanima
Davirita Il Ginepro, un pioniere delle radure 18
Spiritualità
M. Danza Femmine contro maschi 20
Pubblicazioni
J. Hilton Costellazioni 22
Attività spirituale
I. d'Anghiere La "Scala al Fattore" 23
Enigma
Grifo Triarticolazione o Tripartizione? 26
Esoterismo
Kether L'ignota vita stellare 28
Pubblicazioni
P. Cammerinesi La Filosofia della Libertà di Rudolf Steiner 30
Inviato speciale
A. di Furia Fr-égalité: da Economia a spazzatura antisociale 31
Etica
S. Ruoli Metodi di contrasto al globalismo 35
Pubblicazioni
M. Mosmuller Bittersüßer Schmerz – Dolceamaro dolore. 40
Videoracconto
R. Li Vigni Quadri per un'euritmia 42
Recensioni
M. Scaligero C. Humphreys, M. Shibata, E. Fromm, D.T. Suzuki, R. De Martino 43
Antroposofia
R. Steiner Passato luciferico e futuro arimanico 48
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama Il Fluido Aureo 53
Siti e miti
D. Testa Piazza Navona, la Befana e l'Epifania. 56
Redazione
La posta dei lettori 58
Aforismi
R. Steiner Le dediche di Rudolf Steiner 60

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
tel.: 06 97274868 – *cell.:* 333 6736418
Mese di **Gennaio 2024**
L'Archetipo è su Internet: **www.larchetipo.com**
e-mail: **marinasagramora@gmail.com**
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: Vaclav Vaca **«Epifania» I doni dei Magi**

LA CONCRETEZZA

Socialità

Nella vita di tutti i giorni siamo abituati alla concretezza, che serve a dipanare le indispensabili necessità dell'andamento quotidiano. Questa concretezza non urta contro la dedizione alla spiritualità, anzi la completa e ci fa uscire dall'astrattezza, che è sempre deleteria.

La concretezza ci suggerisce una certa routine, anch'essa da non considerare come negativa nella sua ripetitività, ma aiutatrice nel dare un ordine allo svolgersi degli impegni, tra i quali dobbiamo sempre ricavare il giusto spazio per la disciplina interiore. Chi vive in maniera disordinata trova brandelli di tempo, quando li trova, per dedicarsi agli esercizi. Massimo Scaligero diceva che la routine è una grande aiutatrice per chi segue una Via spirituale, e consigliava di organizzare la giornata, tenendo conto delle possibilità lavorative, secondo ritmi scanditi da regole di tipo monastico: *ora et labora!*

Ma la concretezza, in un mondo tanto materialistico, sembra aver dato il posto a un'astrattezza organizzata e ritenuta giusta, scientifica. Pensiamo ad esempio alle ore. La giornata è fatta di ventiquattro ore. Si sente ripetere continuamente l'espressione H24 riferita alle piú diverse questioni: la donna che si lamenta perché in casa lavora H24, la badante che è necessaria per H24, i turnisti che si alternano perché il lavoro necessita di una continuità H24 ecc. H24 significa che esistono in realtà ventiquattro ore vere, piene. L'orologio analogico riporta 12 ore che si ripetono, e quando la lancetta ha indicato il 12, poi prosegue con il 12:5: mezzogiorno e cinque, 12:15: mezzogiorno e un quarto, o 12:30: mezzogiorno e mezzo, detto anche "la mezza" ecc. Stessa cosa per la notte: quando la lancetta arriva sul 12, quella è la mezzanotte, e poi c'è la mezzanotte e un quarto, e mezza, e tre quarti ecc. In un orologio che segna le 24 ore, in alto compare il numero ventiquattro seguito regolarmente dall'uno.

Ed ecco arrivare l'orologio digitale, quello delle nostre radiosveglie, del computer, del telefonino. Qui le ore non sono piú ventiquattro. Misteriosamente l'ultima ora, la ventiquattresima, non esiste piú, si passa direttamente all'ora zero, il massimo dell'astrattezza. L'orologio segna le 0:5, le 0:15 o le 0:30 ecc. Che fine ha fatto la ventiquattresima ora? Perché non possiamo viverla come le altre ventitré? Che senso ha quel numero 0:00 dell'orologio digitale? Perché non possiamo calcolare tutta intera la ventiquattresima ora e poi passare alla prima ora del giorno?

Dicono che i Romani non conoscessero lo zero e che i saggi arabi ci abbiano fatto questo meraviglioso regalo dello zero. Sarà forse giusto per i calcoli matematici, in cui si va sotto lo zero (anche questa un'astrazione, pur se necessaria), ma nella vita vera non si va mai sotto lo zero. Anche quando siamo in bolletta e abbiamo dei debiti, quei debiti si sommano come debiti e vanno pagati in concreto!

La concretezza è nemica della distrazione, dell'approssimazione, della sventatezza. Significa puntualità negli appuntamenti, esattamente come puntualità nell'esercizio della volontà.

Tutti gli esercizi contribuiscono a renderci piú concreti. Sembra un paradosso, perché si confonde la concretezza con il materialismo. Per tornare all'esempio dei frati degli antichi conventi: quanto piú misticismo veniva vissuto, tanto piú ci si applicava, oltre alle orazioni e allo studio, anche alle ferventi opere di costruzione e riparazione del convento e della chiesa, alla cura dell'orto, alla conservazione dei frutti con le marmellate e le composte, alla raccolta delle erbe per tisane, pozioni e pomate.

Questo, riferito al nostro vivere nel mondo odierno, significa suddividere il tempo della giornata in ore di necessaria pratica del quotidiano, bilanciata dal lavoro spirituale. Nessuna delle due parti deve prevalere sull'altra. E riguardo alla parte pratica, anche qui si devono equilibrare due atteggiamenti contrapposti: non dobbiamo sentirci continuamente preoccupati per quanto la parte pratica esige da noi,

angustiandoci se non riusciamo a tenere testa a tutto ciò che si considera doveroso fare, né dobbiamo disinteressarci del dovere per inseguire il piacere, il divertimento, buttandoci dietro le spalle gli impegni considerati poco importanti.

All'inizio della seconda parte del *Faust* di Goethe, nel gran salone alla corte dell'Imperatore, durante una delle tante feste che vi si tengono, c'è una sfilata di maschere, nella quale compare un'allegoria che riguarda proprio questo. L'Araldo annuncia l'arrivo di un pachiderma guidato da una graziosa fanciulla. Dietro di lei un'altra donna, maestosa, in piedi, cinta di luce. A fianco del grande elefante avanzano due donne in catene: una ha sul volto dipinta l'inquietudine, l'altra è raggiante di giubilo, ridente; la prima smania per la libertà che non ha, la seconda, pure se in catene, si sente libera e festosa. La prima rappresenta la Tèma, l'eccessiva preoccupazione per il quotidiano, la continua paura dell'insolito, del pericolo: «Fuori, nel mondo, da queste porte / vorrei fuggire di tutto cuore… / Ma là in agguato fiuto la Morte / e qui rimango tra fumo e orrore». L'altra donna rappresenta la Speranza, in veste sfarfallante, poco preoccupata di quanto può accadere, perché vive la vita oltre ogni tormento, solo vogliosa di divertimento e di ogni tipo di godimento: «In ogni luogo, brigata accètta, entrerem franche, gioia a cercare. / E in qualche luogo, la gioia schietta / sicuramente saprem trovare».

Sull'elefante, parla ora la giovane donna che lo guida, la Prudenza: «Le due Nemiche di tutti gli uomini / Tèma e Speranza, incatenate / tengo lontane dall'uman genere. / Fatemi largo, ché vi salvate!».

Questo dunque il pensiero di Goethe: le due opposte tendenze, di troppa preoccupazione o di troppa spensieratezza di vita, sono nemiche dell'uomo. Sulla groppa dell'elefante, dietro la Prudenza: «…s'erge possente / stupenda Dea tutta fulgente, / con le veloci ali distese / verso il trionfo sempre protese. / Con quel gran nimbo di luce e gloria, / lontano e intorno splendore dà. / Il suo superbo nome è "Vittoria", / Dea d'ogni fervida attività».

È la fervida attività, quindi, ci dice Goethe, a darci la Vittoria: fare, applicarsi, con volontà e soprattutto con costanza. La costanza è un altro importante elemento di concretezza, da non trascurare. Si prende a volte una solenne decisione: «Da domani farò questa cosa, che finora ho trascurato» o «Da domani non farò piú questa cosa, che nuoce alla mia salute». L'impegno è preso, e per un certo periodo teniamo fede alla decisione. Ma poi ci dimentichiamo, o consideriamo troppo pesante il proseguire. In fondo… solo per oggi… e quell'oggi si ripete il giorno dopo e l'altro ancora.

La concretezza ci fa essere qui, ora, presenti a noi stessi, non distratti, non con la testa fra le nuvole, non spaventati da pericoli che qualcuno ha tutto l'interesse a farci intravedere incombenti su di noi. Sicuri che il Karma avrà le sue ragioni per portarci incontro tutto quello che ci accadrà, e sappiamo che il Signore del Karma è il Christo. Potrebbe Lui inviarci qualcosa di dannoso invece che di salvifico?

Siamo noi, certo, che prepariamo il nostro Karma, con le azioni che compiamo, alle quali risponde sempre una reazione. E se la reazione ci appare negativa, o drammatica, ci lamentiamo del destino avverso, arriviamo a credere di essere vittime di un maleficio, di avere nemici che tramano con occulti sortilegi alla nostra perdizione. In verità, dietro ad ogni evento karmico c'è una possibilità di espiazione e di redenzione. Possibilità anch'essa concreta.

Se affronteremo con questa sicurezza le avversità, supereremo entrambi gli squilibrati atteggiamenti entro i quali tendiamo ad oscillare, l'eccessivo timore o l'eccessiva leggerezza, oltre i quali otterremo il giusto e concreto risultato: quello della Vittoria alata!

Marina Sagramora

ACQUE

Poesia

Tutta la notte
ha piovuto
sommessamente,
senza tuoni,
solo con strani
rumori e fruscii
che venivano
dal buio delle strade,
dalle grondaie
di zinco,
sul tetto,
ha piovuto
sui sogni inquieti
del mondo.
L'alba è venuta
improvvisa,
attraverso l'intrico
della finestra
che gèmica ancora.
Hanno segnato
il tempo, le gocce,
sul nero del davanzale,
proprio qui,
accanto a me.
L'acqua è dovunque:
prigioniera della terra,
sospesa agli steli
dei fiori,
immobile
nei pantani.
Il cielo ha donato
in silenzio,
minuzioso,
senza sciupare
una stilla.
Ora, col giorno,
il sole scaccerà
l'umido della notte
e le gocce spariranno:
prima le invisibili,
poi quelle grosse
di cristallo,

dove l'iride è profonda
come l'occhio
di chi soffre.
Magiche creature
trasparenti,
nate nel cielo
di cui siete forma
e volto inconsistente,
gocce roride
di rugiada,
spuma del mare,
fonte che gorgoglia,
fiume che scivola
tra i pioppi,
cateratte assordanti
eterne e pure,
laghi specchianti
i misteri notturni
del cielo,
cupi fondi del mare
dove l'acqua riposa
e culla l'alga
viscida e scura.
Acqua di Dio
che ristora la terra,
nutre le radici,
che ci dà vita
come dà vita al muschio
sulla pietra del fiume,
acqua che scorre
tranquilla,
o che rugge,
ma sempre uguale.
Polla tersa
delle rocce alpine,
anima del granito
che freme, saltella,
curva le canne di giunco,
acqua che porta via
con i fuscelli e l'erbe
i miei pensieri,
i giorni della vita...

Fulvio Di Lieto

Il vostro spazio

Liriche e arti figurative

Benedetta, Natura,
in questo giorno
di fredda e grigia luce!
Benedetto il canto
che da te s'innalza,
dagli alberi già spogli,
dalle foglie
che dormono sul prato
ancora verde!
Benedetto il canto
che l'aria pervade
fino al cielo!
Canto di gratitudine
e di lode
al Creatore
che di tanta bellezza
ti ha dotato.

Alda Gallerano

Carmelo Nino Trovato
«Cristalli silenti – Porta superiore e porta inferiore»

Come si fa
a scrivere una poesia
senza avere davanti
una nuvola,
un po' d'azzurro
vari tipi di verde
qualche tocco di rosso
o il fumo
del kerosene bruciato
di un aereo che emigra
verso Sud?
Non si scrive. Si tace.
Si cerca la pace
tra i tassi assetati
del cimitero, con gli arilli
che brillano come il sangue
inchiodato sulla croce.
Elí, Elí, lemà sabactàni
è fatto permesso assoluto
l'ingresso agli umani:
sdraiati per terra o murati
ognuno ha risolto
nel silenzio piú acuto
il problema di essere nati.

Come si fa
a scrivere una poesia?

Luca Massaro

NON SIA MAI

Che passi un giorno
senza un sogno per dono,
senza il lampo di un pensiero
riposto nel cuore
e il sole che non terga
una lacrima antica riposta
o un fiore che richiuda
le ali ai sospiri di luna.
Che una nuvola scura
pesi grave sugli occhi
e la sera dissolva serena
e leggera nel sonno,
che un amore abbia fine
tremando il domani
e indurisca i pensieri
sull'epilogo amaro
e crudele.
Che gli amanti ritrovino
strette le mani allacciate
ricordando i sorrisi
le pene il buio e la vita,
che un bimbo abbia meno
di dodici baci di madre,

di carezze di sguardi
di canti sommessi
e di culle.
Che il tramonto abbia un passo
orgoglioso e felice
di due braccia e la schiena
che hanno speso fatica,
che manchi il pane straniero
e l'acqua al meschino
la coperta e il calore
al cappotto stracciato
dal fato.
Che due mani non si trovino
giunte a implorare
un sollievo, una cura
l'esistenza piú umana
e divina
un fratello un amico
un uomo qualunque
che abbracci,
che manchi l'amore
per l'Anima,
non sia mai.

Marcello Sebastiani

ANCHE IL TEATRO È VITA

Sortilegio
della finzione,
paradosso
della menzogna,
incantesimo
della mente
e del cuore.
Esplosioni di bontà,
atti crudeli,
sottile ironia.
Passione
esistenziale
scorre nelle vene
che pulsano
fino a scoppiare.
Interpretazione
realistica
con immagini
violente
di vita e di morte:

ora cariatidi
della scena,
ora polvere
di palcoscenico.
Le luci
si spengono,
il sogno
finisce,
ma la vita
continua
emblematica
con le sue
mille valenze
e costringe
l'uomo
fra supreme
verità e bugie
a misurarsi
nel quotidiano
con il suo Spirito.

Liliana Macera

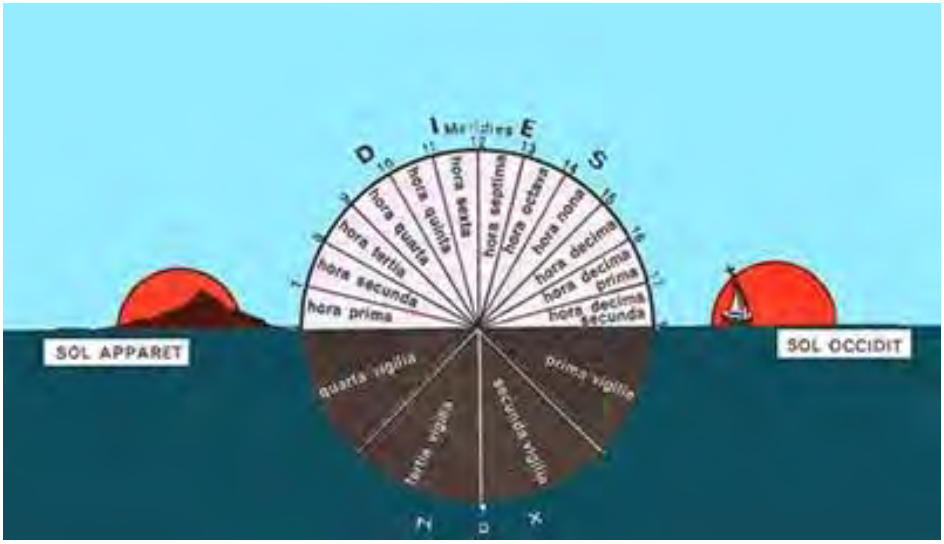
CAPODANNO

«Ogni anno in quest'epoca passiamo da un periodo all'altro. Certo, dapprima questa può sembrare una comoda suddivisione del susseguirsi del tempo, ma non è cosí. Gli esseri umani che hanno dovuto operare una ripartizione del tempo hanno infatti seguito per istinto profondo determinate grandi leggi che regolano il corso del tempo».

Cosí Rudolf Steiner si esprime in una conferenza del 31 dicembre 1915, a Dornach, dedicata al Capodanno (in: *L'unione spirituale dell'umanità per opera dell'impulso Cristo,* O.O. N° 165).

Ci descrive poi la Terra minerale quale essere dotato di coscienza: «Quando parliamo di questa coscienza terrestre dobbiamo pensarla collegata alla Terra intera, di cui fanno parte non solo lo scheletro, ma anche l'acqua, l'aria e cosí via, corrispondenti ai muscoli ed al sangue».

Ma il nostro pianeta include anche una seconda dimensione interiore: «Possiamo anche parlare di una coscienza dell'intero regno vegetale che si sviluppa sulla Terra. …Quando parliamo della coscienza vegetale, possiamo parlare solo di un determinato territorio, poiché la coscienza si modifica a seconda delle zone della Terra».



Il Dottore collega idealmente la menzionata modificazione territoriale ad un preciso parallelismo tra la coscienza umana e quella vegetale, incentrato sul ruolo davvero occulto del binomio Io/corpo astrale, che durante la vita diurna di veglia opera nella nostra natura superiore attraverso sangue e sistema nervoso, mentre di notte sposta la propria azione nel resto dell'organismo, mantenendolo cosí in vita anche durante il sonno. «Di notte, quando dormiamo con la nostra natura superiore, la nostra natura inferiore veglia, proprio come avviene con la Terra: quando in un emisfero è inverno, nell'altro è estate. Quando da un lato c'è uno stato di veglia, dall'altro c'è uno stato di sonno, e viceversa. ...Per noi il mondo vegetale dorme in piena estate, proprio quando germoglia e sboccia. Dorme mentre sviluppa al massimo la sua parte fisica. E si desta a piena coscienza …quando …il suo sviluppo fisico regredisce; allora sí che il mondo vegetale è sveglio».

Quindi l'intero mondo vegetale configura una seconda coscienza terrestre che permea quella minerale e che spiritualmente si trova in stato di sonno quando le piante fisicamente germogliano; e

viceversa. In piena estate dunque la coscienza in oggetto dorme nel nostro emisfero perché ha raggiunto il mondo stellare da lei anelato per mesi, mentre il contrario si verifica in quello australe.

A questo punto il Dottore ci disvela il collegamento con la festività indicata nel titolo: «Ma adesso, in questo periodo, avviene anche qualcos'altro. …Le due coscienze …per tutto l'anno sono due entità distinte ...ma in questo periodo dell'anno si compenetrano a vicenda. Qui dove si svolge il passaggio da un anno all'altro, le cose ed i processi minerali della Terra e l'intero mondo vegetale hanno una sola coscienza, ovvero le loro due coscienze si compenetrano».

Segue un'occulta descrizione delle singole realtà in oggetto, dapprima quella minerale: «Come noi con la nostra coscienza diurna ordinaria pensiamo alle cose che ci circondano, cosí pensa anche la Terra. ...Con la sua coscienza, la Terra pensa innanzitutto l'intero spazio celeste che le appartiene …riflette sui processi stellari…».

Quindi la seconda: «Le piante non sono in grado di pensare in modo cosí vasto come la Terra. La coscienza pensante del regno vegetale nel suo complesso …è molto piú limitata. ...E in virtú del fatto che la sua coscienza compenetra quella della Terra, intorno a Capodanno ...il mondo vegetale della nostra Terra viene a conoscere i segreti delle stelle, li accoglie e li usa affinché in primavera le piante possano di nuovo svilupparsi in base ai segreti del Cosmo».

Ci viene poi donata una mirabile sintesi storica del nostro rapporto con il corpo astrale: «Nella nostra epoca l'anima cosciente si sviluppa soprattutto per via del fatto che l'uomo usa come strumento esclusivamente il proprio corpo fisico …ma imparerà di nuovo ad usare il suo corpo eterico, ad utilizzare il suo corpo astrale come in tempi antichi nel ciclo dell'evoluzione, quando il corpo astrale costituiva l'elemento fondamentale della coscienza. …A quei tempi, nella sua coscienza la nostra anima era una cosa sola con il corpo astrale. Tale condizione risale al sesto millennio prima della nostra era. Alla comparsa di questa coscienza, l'umanità sulla Terra festeggiò un nuovo anno, un grandioso Capodanno! Come oggi il Capodanno ci si presenta come la fusione fra la coscienza vegetale e quella minerale, cosí seimila anni prima della nostra era ebbe luogo ...un grandioso Capodanno cosmico della nostra Terra. *La nostra coscienza animica si uní alla coscienza astrale del nostro corpo, la attraversò ...si espanse nella stessa misura in cui a Capodanno si espande la coscienza vegetale* (*c.d.r.*)

Zarathustra

Segue la rivelazione del potente retroscena occulto: "Come la pianta giunge a vedere nei cieli in virtú dell'unione della sua coscienza con la coscienza minerale, cosí a quei tempi, seimila anni prima della nostra era, l'uomo vide e percepí un vasto campo di sapienza, quando la sua anima si uní al corpo astrale nel Capodanno cosmico». E Rudolf Steiner specifica che a quell'immensa sapienza attinsero anche la Gnosi e lo stesso Zarathustra.

Grandioso lo sviluppo futuro poi delineato: «E se adesso, agli anni trascorsi dalla fondazione del Cristianesimo ne aggiungiamo altri 4.000 circa, arriviamo di nuovo ad un passaggio simile a quello che ho appena illustrato, in cui la nostra coscienza animica attraverserà quella astrale, ma ad un grado superiore. Ancora una volta l'essere umano entrerà in una coscienza stellare cosmica di questo genere».

Veramente temerario appare alle nostre piccole anime il compito che il Dottore assegna al movimento antroposofico: «A questo vogliamo prepararci per mezzo della nostra Scienza dello Spirito, affinché vi siano esseri umani pronti per questo passaggio. Vogliamo preparare un Capodanno cosmico! E se prepariamo la festa del Natale come ho accennato in una delle ultime conferenze (vedi in "L'Archetipo" , dicembre 2023: "Io ed Infanzia") ci prepareremo nel modo giusto …per il nuovo Capodanno cosmico che avrà luogo dodici millenni dopo il precedente. Dodici mesi trascorrono da una riunificazione della coscienza vegetale con quella minerale della Terra all'altra. Dodici millenni intercorrono fra un Capodanno cosmico terrestre e l'altro, fra un passaggio e l'altro dell'anima umana attraverso il mondo astrale».

Si rivela cosí anche il profondo rapporto della Terra col tempo: «Ma questo sia per te un segno che anche la Terra ha un suo anno, il grande anno cosmico di cui parlò un tempo Zaratustra, intendendo dire che esso va da un San Silvestro all'altro, da un Capodanno cosmico ad un altro, e che è necessario comprendere se si vuole capire il corso dell'evoluzione umana. Zaratustra parla …dei dodici millenni di cui vi ho parlato oggi».

Ci viene anche specificata la tempistica dell'annuale fusione delle due coscienze: «I Tredici giorni sono le giornate in cui la coscienza vegetale si unisce a quella minerale» (dal 25/12 al 6/1: *n.d.r.*).

Potente l'esortazione finale: «Ma se accogliamo questa disposizione animica sacra e solenne ne potremo trarre il giusto sentimento, il giusto modo di sentire ciò cui aspiriamo con la nostra conoscenza spirituale: con questo calore nel cuore vogliamo preparare il nuovo anno cosmico, aspettare degnamente il nuovo San Silvestro cosmico che dovrà portare un nuovo anno cosmico …*il giorno che ricorre ogni dodici mesi anziché dodicimila anni, diventa il simbolo del grande San Silvestro* (*c.d.r.*). Questo è il mistero della nostra esistenza. Per tutto vale la regola come nel grande cosí nel piccolo e viceversa. E il piccolo, il ciclo dell'anno, lo possiamo comprendere soltanto se diventa per noi il simbolo dei grandi eventi cosmici, del ciclo millenario».

Francesco Leonetti

LA SEMEIOTICA DELL'ORGANISMO SOCIALE: LO STRESS

Tripartizione

La società, lo sappiamo tutti, corre troppo in fretta, tutti noi corriamo troppo in fretta, e la parola stress, divenuto di uso comune, assume i piú ampi significati. Intense ore nel traffico, strade troppo poco assestate, lungaggini burocratiche (rinnovo patente, spid e carta d'identità), file al supermercato, code alla posta e alle asl, il mostruoso apparato statale, in barba a ogni buon senso, ha messo su un sistema di programmazione delle visite che mostra i propri buchi appena qualcosa va fuori riga e via giri di telefonate per spostare appuntamenti, riprogrammarli, gestirli.

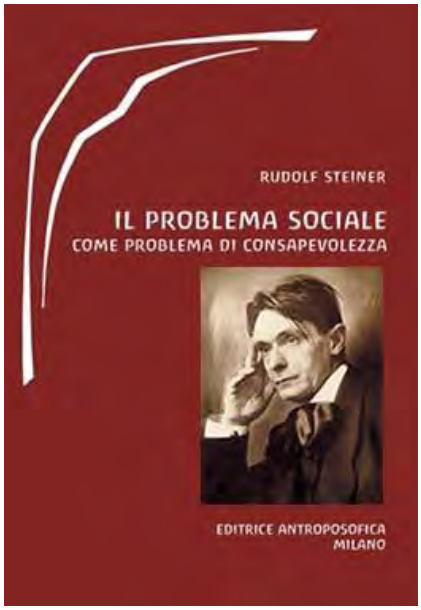
Qualche anno or sono, nel Lazio, dopo il cyber attacco ai sistemi informatici del centro di prenotazione visite, si è deciso di non procedere con le visite o i servizi fino al ripristino degli stessi, avvenuto qualche mese dopo. Questa è una vittoria del sub-umano, dove se non c'è la registrazione, la prestazione non viene erogata. Fatto sta che nessuno dice che se le cose riescono ad andare avanti per un certo verso, è sempre e solo grazie a quei pochi che continuano a non irrigidirsi di fonte alle regole sempre piú stringenti.

Dove stiamo andando? È questo il futuro che meritano le nuove generazioni?

Il sistema attualmente in auge stenta a voler morire e far strada alla Tripartizione dell'organismo sociale. Questo sistema cerca di sopravvivere esasperando una pandemia, senza la quale forse i piú grossi trust sarebbero crollati a picco. Il settore delle assicurazioni, ad esempio, ha avuto ampio respiro con i lockdown, ma nessuno ha visto diminuirsi l'assicurazione della propria auto. Il settore assicurativo ha ripreso quei margini di guadagno al posto del default di alcune sue grandi compagnie. Il settore finanziario poi è stato l'unico settore a non cedere nulla, come se vivesse su un altro pianeta, forse conscio dell'unico modo di sopravvivere.

Poi un'altra vampata d'aria è avvenuta con la guerra in corso tra Nato e Russia sul territorio ucraino. Tutti i grandi analisti sanno che non c'è niente di meglio per uscire da una crisi che una bella guerra foraggiata, piú lunga è, meglio è. L'industria bellica muove un certo mondo economico che poco c'entra con la l'economia delle persone. Peccato che ogni guerra causa picchi di inflazione incontrollati.

E il cittadino impotente? Continua la sua vita, ben sapendo che nulla può fare e pertanto acquieta la sua coscienza. Non ci stancheremo mai di ripetere, fino all'ossessione, che ogni antroposofo o scienziato dello Spirito ha il diritto-dovere di approfondire la Tripartizione dell'organismo sociale, che mira a una convivenza umana e non a un suicidio planetario. Lasciamo come tema meditativo il seguente pensiero di Rudolf Steiner tratto da *La questione sociale: un problema di consapevolezza* (O.O. N° 189): «Solo sotto l'influsso della Tripartizione si possono prendere provvedimenti che sviluppino su un territorio la convivenza umana nel modo piú produttivo. Pensiamo a cosa si intenda per Tripartizione. La vita spirituale sulla terra, costituita da arte, scienza, religione, diritto privato e penale, è la prima sfera. La seconda è l'umana convivenza politica, che riguarda il rapporto da persona a persona. La terza è la vita economica, che si riferisce al rapporto tra le persone, e ciò che in qualche modo è subumano, di cui la gente ha bisogno per elevarsi alla sua effettiva umanità. La vita economica che dobbiamo svolgere, perché dobbiamo mangiare e bere, vestirci e cosí via, ci costringe ad immergerci nell'elemento subumano. Ci lega a qualcosa che in fondo è al di sotto del livello della nostra umanità. Mentre nel mondo spirituale terreno viviamo l'eco di ciò che vivemmo prima di scendere sulla terra, nella vita giuridica dello stato politico viviamo solo ciò che sta fra nascita e morte, occupandoci della vita economica, ove non possiamo immergerci col nostro essere umano superiore, vive e si prepara qualcosa che è anche spirituale e che porteremo attraverso la porta della morte. Per chi conosce l'essere umano, le tre sfere quindi si separano: quella puramente spirituale rinvia alla vita prenatale, la sfera statale politica rinvia alla vita tra nascita e morte e la vita economica a quella dopo la morte. La fraternità non si sviluppa davvero invano nella vita economica».



Marco De Berardinis

Considerazioni

LIBERTÀ UGUAGLIANZA FRATERNITÀ

Ognuno di noi è dovuto nascere, arrivare su questa terra, venire alla luce del sole, al fine d'esistere, crescere, deperire ed infine morire. Nell'ignavia piú completa abbiamo sfidato la morte e, di quando in quando, ci siamo dati da fare per trovare un senso alla nostra vita.

Ma mentre la morte, quale fine corporea, è un fattore comune ad ogni organismo vivente, la ricerca del significato della vita può essere estremamente differenziata da individuo a individuo.

Quindi, premesso che occuparsi della morte non desta particolari interessi nella categoria degli antropologi, come ebbe a dire molti secoli or sono un noto filosofo greco: «Perché dovrei preoccuparmi della morte? Quando io ci sono, lei non c'è; e quando lei arriverà, io non ci sarò piú», sembra cosa giusta e ragionevole soffermarsi sul secondo problema, il quale di tanto in tanto salta alla ribalta e si prende la scena. Che siamo venuti a fare? C'è un traguardo, un obiettivo da raggiungere?

La domanda non è affatto oziosa; potrebbe sembrarlo a tutta prima per gli oziosi, nel senso che questi in genere disdegnano le problematiche astratte e preferiscono di gran lunga frequentare il Luna Park delle emozioni psico-sensibili. Eppure a ben riguardare, quando il nostro pensiero sosta su certe riflessioni intimamente vissute, allora l'idea che nell'esistere degli esseri umani ci possa stare qualche cosa di piú che non le Sale Giochi o le Happy Hour, comincia a farsi strada, e non sempre, ma talvolta, può diventare un conduttore insistente, un compagno di viaggio col quale non è facile convivere.

La Rivoluzione Francese si appropriò del triplice motto di *Liberté, Égalité, Fraternité*, derivato da una citazione di Cagliostro: un gran bel motto. La prima volta che lo vidi ne rimasi affascinato. In seguito sono stato costretto a capire che se pure mi piaceva recitare quell'inciso ripetendomelo con un certo piglio, non avevo la minima idea di cosa veramente volessero dire le tre parole chiave.

Le poche semplici voci di libertà, uguaglianza e fraternità mi affascinavano, e indulgendo a tale fascino, permettevo che esso sostituisse lo sforzo di cercare un significato piú profondo. Capita. Per me avevano un senso che non occorreva verificare: un senso immediato. Immediato sí, ma non compiuto. Il problema è tutto qui. Questo è ciò che bisogna capire alla svelta quando si cresce sapendo di crescere. Arrestarsi al primo, secondo, o anche al terzo livello interpretativo, non esaurisce il tema. Ma passare dalla percezione sensibile, alla rappresentazione e da questa arrivare poi al concetto, e afferrarlo quale entità vivente, non è cosa che si possa fare in quattro e quattr'otto. Almeno non da parte mia.

Ho appositamente voluto richiamare il marchio del 1789 perché esso si presta oggi ancora (forse piú di prima) ad essere vessillo, filo conduttore, e punto di riferimento di molte disposizioni interiori dell'anima umana di questi tempi.

Non voglio qui addentrarmi in argomenti di natura politico-sociale; ognuno vede da sé come vanno le cose, e se non riesce a vederle da sé, ci pensano le fonti specializzate d'informazioni cronacensi, a comporre i quadretti quotidiani del "realismo approssimativo" col quale costruire poi le opinioni: meglio che niente. Anche gli sprovveduti e gli affamati di verità esteriori, hanno diritto di venir rifocillati con mense d'occorrenza.

Ma il punto (quello mio) è diverso: che c'entra la libertà con l'uguaglianza e con la fraternità? Queste due ultime riguardano un certo tipo di assetto sociale e un impegno etico da portare avanti, sempre che esso trovi nei singoli la giusta propensione a compierlo non soltanto a parole.

L'idea della libertà invece è qualcosa che trascende del tutto le categorie dei personalismi, delle ostentazioni solipsistiche, e delle tendenze comportamentali .

L'idea della libertà è una tensione che appartiene all'anima cosciente, in cui i concetti di uguaglianza e di fraternità sono già presenti, maturati e pronti ad affrontare il nuovo limite: che è quello della libertà fittizia, della libertà di scelta, della libertà di confrontare e trarre conclusioni adeguate ai propri interessi. Insomma una libertà da comprare a etti nel mercato rionale.

La libertà appartiene all'individuo etico cosí come voluto e affermato da Rudolf Steiner; e fintanto che ci culleremo, cautamente o incautamente, in quel tipo di moralismo furbesco sullo stile di un moderno Giano bifronte, per cui si è in grado di dire "bianco" là dove si sa per certo che c'è del "nero", e viceversa, allora il traguardo dell'individualismo etico non è molto piú che un *flatus vocis*, un'utopia stilizzata, una coccarda da mettere all'occhiello per esibire in pubblico la propria ampiezza di vedute.

Eppure anche cosí, lontani mille miglia dalla vivente idea della libertà, i rivoluzionari francesi avvertirono il bisogno di metterla in prima linea, accanto alle rinnovate esigenze di parità sociale e di solidarietà. Non avevano torto, il legame c'è; è esistito da sempre, e nei casi drammatici che maturano in un popolo o in una nazione, lo stendardo della libertà comincia a svettare sull'improntitudine e sull'ambiguità dei tempi. In quei momenti di scombussolamento storico, diventa difficile, quasi impossibile, comprendere che lamenti, insulti, lotte e pubblici pestaggi sono prodotti solo dalla sete di vendetta e non dal desiderio di costruire tutti assieme una pace sociale dignitosa e duratura.

Guy Fawkes

La libertà che si spaccia per necessità ineludibile di ricorrere alla violenza fisica e/o psichica, non è la libertà, né potrebbe esserlo in alcun caso: è invece il suo opposto, è la maschera di Guy Fawkes, del demone che ha il compito di trascinare le anime umane il piú lontano possibile dall'idea da cui credono venir mosse.

La Libertà non conosce vendette, cosí come nella vendetta non esiste accenno di libertà.

Quando nella cruenza degli avvenimenti, gli uomini si picchiano a piú non posso, la *fraternité* è già andata in vacanza da un bel pezzo; altrettanto succede quando improvvisati tribunali rivoluzionari o antirivoluzionari sentenziano *de facto* ma *sine iure*, facendosi beffe di quella *égalité* che pur avevano sbandierato con inni patriotici e giuramenti di sangue.

Non c'è niente da fare. Non si passa all'algebra senza aver fatto l'aritmetica, e non si può parlare di geometria solida se prima non si è studiato quella piana. Per cui la libertà che tutti andiamo cercando, da Catone l'Uticense in poi, non si realizzerà mai, ove non abbia preso le mosse da anime umane in grado di accedere al vivo concetto di fraternità e di uguaglianza.

Cosa questa che – stranamente – religioni, culture, educatori e divulgatori etico-filosofici non hanno mai preso in seria considerazione. Anzi, hanno sempre cercato accuratamente di evitare. Se ci riflettessimo su, magari partendo dalla insidiosa domandina "*Cui prodest* ", forse qualche anima assopita potrebbe tentare d'uscire dallo stadio letargico.

Stando a quanto succede nel mondo, tale meta rappresenta una possibilità ancora di là da venire; al posto della virtú delle idee, al posto della loro forza sovrasensibile, abbiamo acquisito in surroga i fantasmi e gli spettri di queste: una finta libertà, astuta e indecorosa, che vorrebbe far da corona ad un senso generale di uguaglianza cosí astratto e ciarliero, quanto striminzito, tortuoso e calcolato è il sentimento della fraternità, che circola nei retrobottega del Terzo Millennio.

Eppure in quel testo che molti conoscono e che s'intitola *Filosofia della Libertà*, scritto da Rudolf Steiner ancora in giovane età (1894), sono racchiusi tutti gli ingredienti dei quali gli uomini di questa epoca potrebbero giovarsi, se nel frattempo non fossero divenuti ciechi, sordi e muti rispetto al tema mai sufficientemente verificato della propria spiritualità interiore.

Non esserne consapevoli, significa essere irresponsabili, ed essere irresponsabili significa aver distratto la presenza umana dal corso evolutivo del divenire; quello per cui, in realtà, abbiamo deciso e accolto la vita sulla terra quale banco di prova, onde dimostrare con la nostra potenzialità di anime incarnate, quale sia l'elemento discriminante nell' eterno scontro tra le forze del bene e quelle del male.

Danza di vita Shiva Nataraja

Si può umanamente credere che in un conflitto tra due blocchi di altissimo potere, prima o poi vi saranno vincitori e vinti; ma sarebbe una visone distorta della realtà sovrasensibile; quel conflitto (se cosí vogliamo chiamarlo) che noi crediamo debba svolgersi per tutta l'eternità, non è un conflitto, ma è bensí la dinamica dell'universo, del creato che, nella sua danza di vita, si restringe e si contrae, si oppone e si distende, che fa sorgere galassie e sopprime nebulose; il che, al moralismo miope di chi osserva col lanternino, può dare l'impressione di una lotta fra titani, ma non è assolutamente cosí.

Porto un piccolo esempio, molto fantasioso forse un po' sciocco, ma secondo me, giustificato: due alieni discutono tra loro sul come sia possibile uno sviluppo organico sul pianeta Terra. E una volta apprese le condizioni atmosferiche terrestri, affermano che nessuna crescita sarà mai possibile in un mondo come questo, perché il continuo conflitto tra caldo e freddo, tra pioggia e siccità, tra neve, vento e altri fenomeni perturbativi, rendono impossibile lo sviluppo di una forma di vita, la quale, per esistere e sopravvivere ha bisogno di una regolarità senza scosse, di cadenze armoniose e di apporto continuativo di sostanze in misura precisa.

I nostri amici alieni non avevano capito nulla: erano convinti che il buono, il bello e il giusto (cosí come siamo capaci oggi d'immaginarceli) siano le uniche condizioni base per la vita universale. Nel mentre vale anche l'opposto: la vita nasce nella tensione tra forze immani, sconvolgenti, la cui potenza assoluta non è giudicabile da nessun punto di vista etico. Ma la positività creatrice della loro azione è riconoscibile da quanti sappiano guardarle secondo un principio che trascenda la povertà dell'osservazione dei singoli soggetti.

Il cosí detto conflitto tra il Bene e il Male, tra la Luce e le Tenebre, che buona parte occupa le pagine della letteratura esoterica, rendendola paurosa e affascinante ad un tempo, non ha come scopo il prevalere d'uno dei contendenti; ha lo scopo invece di creare un ambito propizio e necessario allo sviluppo di una forza novella, una forza sintesi, capace di sostenere col proprio valore il meglio del bene, ricavandolo incessantemente dalla trasformazione (o dalla redenzione) del male.

La volpe affamata che uccide il pollo, compie un'azione "imperdonabile" agli occhi della mia nipotina Sabrina, di anni sei, che di conseguenza considera "brutta cattiva" la volpe e "povero martire" il pollo; questo fa sorridere noi adulti, anche se non ci diamo molto da fare per spiegare ai bambini che una siffatta visione degli accadimenti è del tutto parziale e per niente obiettiva.

D'altra parte, con quali parole raccontare a noi medesimi il fatto che secondo gli oramai inveterati opinionismi correnti, qualunque disgrazia accada nel mondo, la *magnitudo* della sua portata dipende sempre dal numero degli infortunati coinvolti? Perché la legge del numero, del fattore quantitativo, pesa smisuratamente sul piatto della bilancia, ben piú del fattore della qualità eventualmente consumato nel prodursi del danno?

Quindi: se nell'eternità non ci fosse in corso uno "scontro" perenne tra forze positive e quelle negative (scontro non risolvibile perché appunto collocato nell'infinito temporale) neppure l'essere umano potrebbe esistere sul pianetino a lui dedicato; non vi sono alternative, i limiti fisici della nascita e della morte non essendo altro che il preludio a quel finalismo – attuabile soltanto dalle creature umane – atto a trasformare il pianeta della morte nel pianeta della Resurrezione.

Nascite e morti ci vengono garantite nella misura in cui l'evenienza di una tale possibilità rimanga ancora in fieri.

Paragonare l'uomo d'oggi a quelli che nel XVIII secolo vollero il ribaltamento dell'ordine costituito, non avrebbe alcun senso; tutte le varianti e le modifiche nel corso del tempo subiscono ulteriori varianti e modifiche, sicché il tentativo di evidenziare le conseguenze derivanti da cause remote sarebbe molto problematico e poggerebbe su basi insicure.

Ma una cosa si salva da quell'oblio che ha inghiottito pure la Rivoluzione Francese: lo spirito di libertà, che oggi agisce con maggior determinazione e non è piú contenuto entro confini geografici, etnici, sociali o razziali; semmai tutti questi spunti formano ora un paravento piú o meno ideologico, un'occasione per scatenare i demoni racchiusi nelle anime dei singoli; perciò è uno spirito di opposizione, monouso, egocentrizzato all'ennesima potenza, solo in apparenza collettivo, che vuole esprimere rabbia dolente e profonda avversione contro quanto, nella vita ordinaria, esso – a suo insindacabile giudizio – reputa suscitatore d'indignazione e fastidio.

Sono riusciti (siamo riusciti?) ad abbassare l'indice del livello etico al punto tale che una delle Idee piú sublimi che abbia mai illuminato le anime e le menti degli uomini, quella della Libertà, è stata trascinata giú nel fango torbido e insulso dell'incoscienza egoica oggi invasa da preoccupante follia.

Quest'ultima credo sia ormai piú che evidente: deturpa e affossa ogni desiderio, ogni tentativo, ogni sforzo, ogni manifestazione, inneggianti alla libertà: la quale non potrà mai essere libertà, ma solo il suo deforme riflesso nello specchio del destino umano: non libertà, semmai licenza, concessione, permesso, *password* temporanea della parte ribalda (anche se non piace, è la zavorra dell'essere vivente, ma se non piace, possiamo chiamarla contrappeso) per indurlo a compiere il peggio, convinto di conquistare il meglio.

Eppure il detto tanto sbandierato nel 1789 lascia trasparire un indizio non da poco; che dopo esso sia stato snaturato e catturato da un pensare occidentale succube del materialismo fin da prima imperversante, non cambia la validità dell'intuizione iniziale, che va fatta risalire ai Maestri Rosacroce ancor prima che a Cagliostro, e alla coraggiosa anche se non del tutto consapevole appropriazione fatta in seguito dai sanculotti, che in qualche modo dovevano dimostrare a se stessi e al mondo come non tutto sia sempre sopportabile, non sempre digeribile.

Ma il materialismo sgambettò in un certo senso l'ideale d'avvio dei rivoluzionari, trasformandolo in un bagno di sangue, di dolore e di sofferenze; per cui quanto poteva esservi stato di buono nel triplice anelito di *liberté égalité fraternité* venne compromesso e distrutto subito dopo il suo insorgere; come sempre accade nei casi in cui la parte spirituale dell'idea scompare, in sua vece s'instaurò il Terrore; odio, brama, ferocia e sete di vendetta andarono a riempire il vuoto formatosi nelle anime degli agitatori, che a questo punto, senza averne il minimo sospetto, da rinnovatori della storia quali avrebbero potuto diventare, furono invece tutori dello scombussolamento politico, sociale e morale provocato, il cui simbolo era la ghigliottina!

La giusta aspirazione di vivere in un mondo dove tutti siano uguali fra uguali, dove il primo pensiero d'ogni membro del gruppo sia quello di preoccuparsi del bene altrui, in quanto bene comune, non è frutto di una particolare illuminazione interiore.

A loro modo anche i minerali, i vegetali e gli animali, sia pure in un abbozzo estremamente rudimentale, possiedono una specie di direzionalità che sorregge l'esistere immoto dei primi, informa lo svilupparsi dei secondi, e fornisce ai terzi quel senso d'orientamento prezioso per la loro stessa sopravvivenza.

Fin qui arriva la natura; ma per indagare su cosa sia veramente la libertà, la natura non basta. Negli esseri umani, grazie ad una coscienza che sempre piú sta diventando autocoscienza, comincia a filtrare e ad esprimersi la forza di un Io individuale, che non trova riscontro nelle altre forme create.

La capacità di mantenere la rotta, di seguire l'invisibile via tracciata dal destino, onde percorrerla con amore e gratitudine, qualunque essa sia e in qualsiasi forma si presenti, in quanto assunta come intimo compito individuale che diventa senso prorompente della vita (di quella vita di cui si è scelto, voluto e deciso di venir a vivere): con quale altro nome potremmo chiamarla se non moralità, senso etico, disegno prenatale segreto atavico, costruito tratto dopo tratto nel dominio spaziotemporale degli eventi, delle circostanze, dei momenti lieti e di quelli che con la loro ruvidezza rendono ancora migliore il ricordo dei primi?

Amare il prossimo, esigere una parità di diritti umani che si estenda senza eccezioni ad ogni uomo, sono sufficienti a colmare l'anima e la coscienza di senso etico, del quale è impossibile privarsi se non mediante autolesionismo: ma per la libertà no, non bastano. I buoni e i giusti possono solo mantenersi buoni e giusti nella loro sacca evolutiva, ma senza autocoscienza, senza autocritica, il riconoscersi semplici esecutori di princípi morali può in effetti offuscare l'anelito della libertà. Per emergere dal profondo, esso necessita di una caotizzazione, a volte tempestosa, dello *status quo* e dei valori ivi scolpiti.

Per dirla con Nietzsche, vergognarsi della propria immoralità non è altro che un piolo di quella scala alla cui sommità ci si vergognerà della propria moralità.

Perché tutto ciò che è in sé conchiuso, privo del divenire, diventa asfittico, stagnante; si avvizzisce nell'agonia dell'autocompiacimento, ed è quindi tutt'altro che libero.

La spinta della libertà non patisce soste, intervalli, relax; certamente necessita di requisiti come amorevolezza e senso etico quali sue indispensabili premesse, onde poter irrompere nella vita psicofisica. Ma qui poi deve intervenire la luce della conoscenza, che elevi la parola libertà dal livello ridotto cui l'abbiamo relegata, e renda i sentimenti di altruismo e solidarietà elementi essenziali al perfezionamento del germe individuale, del suo crescere giorno dopo giorno, privo una buna volta di maschere e camuffamenti vari.

Altrimenti facciamo come spesso si fa con i fiori ricevuti in omaggio: li mettiamo in un bel vaso, li curiamo per qualche giorno, e li vediamo lentamente appassire fino al momento in cui ce ne liberiamo perché divenuti spazzatura. Ci si accontenta, affermando che hanno fatto il loro effetto, hanno fatto la loro figura (che erano poi effetto e figura del donatore, mediante cui esternare la delicatezza e la raffinatezza del suo intendimento).

Una simile sceneggiatura è di per sé, nel tempo dell'anima cosciente, sintomo grave: l'incuria, la superficialità, l'approssimazione con la quale incontriamo il mondo, credendo di muoverci in esso

disinvolti ed eleganti, denuncia la finzione delle riservatezze diplomatiche; le quali, pur scusabili sul piano umano, indicano comunque la distanza ancora da percorrere per condurre se stessi nella sfera dello Spirito: nell'Io Sono. Là dove non "è silenzio e tenebre la gloria che passò", bensí è la gloria palpitante di chi, forse per avventura, forse per tenacia, ha rimesso al mondo le cose del mondo, e ha deciso di compiere un passo (a questo punto ne basta uno solo) per ricongiungersi con la sua Luce.

Qualcuno ha sostenuto che il terrorista è un rivoluzionario che ha perso; vorrei aggiungere di mio, che il vero rivoluzionario è a sua volta un uomo la cui moralità gli ha impedito di compiere sulla terra alcun gesto che possa in qualche modo ricordare rivoluzioni o ribellioni.

Veramente rivoluzionario è colui che ama la croce che porta sulle spalle; nei momenti di sconforto e di debolezza, subito se ne riscuote; chiede alla croce la forza per continuare a sostenerla. Sa che è il suo compito e che non lo può alleggerire spartendolo con terzi.

E qui, come si usa dire in questi casi, possiamo andare a rileggerci quanto scritto da Rudolf Steiner Steiner nella sua *Filosofia Della Libertà*: «Per il seguace del monismo, la moralità è una proprietà specificatamente umana, e la libertà è il modo umano di essere morali».

Ora la rilettura sarà sicuramente diversa da quanto possa esserlo stato in passato, tutte le volte che abbiamo incontrato o affrontato questa frase.

Ci sono stati dei film e dei romanzi che hanno avuto per titolo: "Il Coraggio della Verità". In genere questo titolo ci è piaciuto; abbiamo pensato che in fondo si tratta di un'affermazione precisa, condivisibile, che può posare comodamente nella nostra anima, in quanto ne avvertiamo la veridicità e il potere di convinzione.

Quando però si risale quella scala di cui ci ha parlato Nietzsche e si arriva fino alla cima, dove – dice lui – avviene un'inversione dei valori, allora può accadere che pure questo titolo, cosí gradevole e accomodante, si presenti in una versione totalmente nuova.

Per giungere alla Verità non è che sia necessario avere prima il Coraggio; solo volendo la Verità fino in fondo, costi quel che costi, il Coraggio che ci porta da Lei, compare.

Ancora una volta abbiamo scambiato la causa col suo effetto.

Ecco quindi un bel proposito per l'Anno Nuovo: cerchiamo di non fare piú questo errore. Se amiamo la Verità, quanto essa ama l'essere umano, allora il Coraggio non sarà piú una cosa da dover cercare, o costruire col cuore e col cervello; sarà soltanto *il modo umano di essere morali***.**

Diciamo di amare la luce e neghiamo di vivere nel buio delle tenebre; diciamo di cercare il Grande Amore, e neghiamo di sentire nei limiti angusti delle piccole empatie; pretendiamo una giustizia uguale per tutti, ma se dobbiamo sbrigare qualche pratica amministrativa urgente, ci rivolgiamo all'amico fidato che possa farci saltare la fila in attesa; affermiamo solennemente che la conoscenza sta alla base d'ogni progresso, e neghiamo le lacune dell'ignoranza (per scrivere il titolo di questo articolo ho dovuto verificare se la parola "uguaglianza" va scritta col "gl" o meno…).

Non siamo liberi perché non siamo nel vero. Pensiamo che al vero ci si debba accostare solo col Coraggio; quando accadrà (prima o dopo dovrà accadere) non avremo piú bisogno di chiamarlo Coraggio; visto dall'alto sarà semplice " assenza di paura".

*Qualcuno***,** centotrentanove anni or sono, ha osato indicare l'"assenza di paura" col nome di *Libertà*.

Angelo Lombroni

Botanima IL GINEPRO, UN PIONIERE DELLE RADURE

Guardiano di giovani terre spoglie
scegli il tuo tempo e il tuo posto!
Raccogli la forza vitale dal Sole
e spargila abbondante sulla Terra,
tessi le forze, trasmettile,
ricevi il nostro amore,
possa tu vivere a lungo!

Il Ginepro (*Juniperus communis*), è un cespuglio o alberello sempreverde della famiglia delle Cipressacee, ma mentre tra i cipressi si possono trovare alberi molto alti, il Ginepro rimane piccolo, e raramente supera i dieci metri. I germogli giovani hanno forma triangolare e le foglie sono spinose, rigide e appuntite, con una banda bianca sulla parte superiore. La polpa delle bacche è secca, resinosa e molto aromatica. Produce profonde radici che si possono adattare alla maggior parte dei terreni, il Ginepro montano si avventura anche fin oltre i 3.000 metri, il freddo e le temperature estreme non gli creano problemi ma ha bisogno di luce diretta.

Ginepro in alta montagna

La sua resistenza e la sua adattabilità lo rendono una specie pioniera, infatti fu uno dei primi a ripopolare la tundra dopo l'ultima glaciazione.

Mostra un misto contraddittorio di vitalità, costanza e potere rigenerativo da un lato, e di forte controllo, crescita lenta e nodosità dall'altro. Esso rinuncia all'altezza per sopravvivere in condizioni dure e difficili.

Il Ginepro è sempre stato apprezzato fin dall'antichità per le sue virtú curative, e mangiarne qualche bacca al giorno (secca o fresca) è una buona profilassi. Una dose eccessiva di frutti di Ginepro può però irritare i reni, perciò è bene non abusarne.

Durante le epidemie di colera, e per tenere lontano le pestilenze, era abitudine portare al collo un sacchetto contenente bacche di Ginepro e grani di pepe. Ha effetti diuretici dovuti agli oli essenziali che stimolano i tessuti dei reni, i frutti sono indicati per i disturbi della vescica, i reumatismi e la gotta, anche la tosse e l'asma ne traggono giovamento, rinforzano il sistema nervoso e stimolano l'appetito e la digestione. L'olio essenziale, con il suo profumo, rende piú chiari i nostri sentimenti, armonizza e riequilibra nei momenti di stress e di angoscia.

Sempre con le bacche se ne fanno infusi, tinture, vino medicinale ed un oleolito indicato nelle forme reumatiche. Infine le sue bacche servono da condimento in cucina per diversi piatti a base di carne, pesce e verdure, aiutandone la digestione. Il Castore Durante, medico, erborista e alchimista del '500, dedica al Ginepro e alle sue proprietà ben due pagine del suo Herbario Nuovo!

In Calabria sopravvive un antico tipo di albero chiamato Ginepro fenicio (*Juniperus phoenicea*), le cui bacche hanno un colore che varia dal giallastro al rosso. Si tratta di una pianta molto antica e longeva, che può vivere fino a mille anni.

Ginepro fenicio

In passato il Ginepro era un albero molto venerato. In Austria un detto recitava: «Davanti al Ginepro mi tolgo il cappello e mi inchino». Il rispetto verso di esso derivava dai suoi benefici effetti e dalla capacità di purificare il corpo e l'ambiente. Il suo fumo era usato in medicina per proteggere gli animali e per allontanare gli spiriti maligni, e con il suo legno venivano intagliati talismani e bastoni.

Non va scordato l'uso delle sue fronde nel creare Ghirlande che da sempre addobbano porte e finestre delle case nelle Festività del Natale e del Capodanno, specialmente nel Nord, e pure il Presepe veniva allestito spesso sotto un intreccio dei suoi rami: il mondo degli uomini e degli animali si raccoglie pacifico attorno al Presepe e il Ginepro è l'albero che li custodisce, è l'Albero della Vita stessa, come un'immagine del Paradiso.

Ginepro bruciato per Samhain

In Scozia, il giorno di Samhain (Ognissanti) quando i cancelli del Regno dei Morti sono piú aperti che in un qualsiasi altro periodo dell'anno, la gente bruciava del Ginepro sulla soglia di casa, per tenere lontani gli Spiriti indesiderati. Era usato anche nelle pire funerarie teutoniche e nei rituali greci dedicati a Ecate, la Dea dell'Oltretomba: il Ginepro offre un passaggio verso l'alto o verso il basso per accedere ad altri piani di coscienza.

Quando saremo pronti a ricevere il suo messaggio, il processo della nostra trasformazione interiore diverrà certamente piú rapido.

Concludiamo con qualche interessante nota tratta dall'opera di W. Pelikan "Le Piante Medicinali", autore che ebbe da Rudolf Steiner tante indicazioni sul mondo vegetale: «Il Ginepro porta la sua forza vitale con molta serietà e dignità nei luoghi inospitali, ostili alla vita, che non saprebbero accogliere i suoi grandi fratelli della foresta, crea dei boschetti fitti e pungenti, senza cedere ai congeneri piú potenti i suoi piccanti profumi».

Gli uomini di un tempo vedevano nel Ginepro qualcosa di rassicurante e di benevolo, ricco di forze caloriche e formatrici: già il suo profumo e la sua vista fortificavano la loro coscienza scacciandone gli spettri.

Rudolf Steiner raccomandava alle persone nervose e troppo sensibili di aggiungere ai bagni una decozione di bacche di Ginepro, aghi di abete e fiori di sambuco.

Quando ci troviamo allora a passeggiare tra boschetti di questa nobile pianta, portiamole riconoscenza e rispetto.

Davirita

FEMMINE CONTRO MASCHI

Donna anni Cinquanta

Donne anni Duemila

Stiamo assistendo ad un avanzare nella vita pubblica del sesso femminile; dove sempre piú donne si impegnano con successo in attività prima svolte dai soli uomini. Al netto di tutte le possibili ideologie, sicuramente la presa di potere femminile avanza inarrestabile.

Questo è già avvenuto piú volte nella storia: ovvero ogniqualvolta le condizioni di vita, nelle varie civiltà, sono diventate migliori rispetto ad uno stato di mera sopravvivenza. Nella maturità dell'epoca Egiziana, Greca e Romana.

È anche vero che molte scuole esoteriche prevedono un cambio di guardia tra uomini e donne sempre piú protagoniste, e invece uomini con ruoli sempre piú marginali; verso una decadenza a funzione di "fuco" e "persona di fatica".

Mi rendo conto, guardando le nuovissime generazioni, di come sempre piú ragazze s'impegnino in studi come ingegneria, chimica, matematica; appannaggio esclusivamente maschile fino a pochissimi anni fa.

Mentre i coetanei maschi faticano ad orientarsi nel mondo, sempre piú fragili e addormentati.

In questo passaggio di consegne deve corrispondere un uomo forte interiormente, in grado di rispondere in modo autonomo e cosciente alle nuove esigenze.

Gli antichi equilibri gestiti soprattutto dal mondo femminile, spesso con astuzia, non reggono piú. Ed il contrasto crescente tra i due generi è la conseguenza di nuovi equilibri che devono essere raggiunti da ambo i lati.

Il limite che ci abbaglia è la visione erotica del corpo femminile. Che se fino ad oggi è stata una nostra debolezza, in parte giustificata dalle necessità di riproduzione, è arrivata l'epoca in cui questo non può piú essere tollerato.

La sessualità che viviamo con estremo egoismo ed istintività, che permette ad nuovi esseri di vivere la loro esperienza terrestre, è il simbolo di Entità Divine di cui un giorno faremo parte per la creazione di mondi ed universi. Ci viene chiesto d'imparare a rispettarle.

Siamo abbagliati dal corpo della donna e quindi non ne vediamo il sacro segreto che se ne cela dietro.

Antonio Veneziano «Madonna del parto»

Alternativamente tutti nasciamo donne. Quando lo facciamo, portiamo con noi l'estremo scrigno dell'Iside Sofia, altrimenti non saremmo in grado di generare la vita. Questo scrigno gelosamente custodito da Lucifero nella profondità dello spazio, deve essere trovato e liberato, soprattutto nella prospettiva di un assorbimento dell'umanità verso il femminile.

Rimanere intrappolati nell'erotico, significa intrappolare nel futuro l'intera umanità lasciandola prigioniera nel mondo degli Ostacolatori a tempo indefinito.

Ognuno di noi, partendo dalle proprie debolezze, può operare a questa liberazione. Non è un'impresa tanto titanica quanto impossibile.

Bisogna sostanzialmente, e già sarebbe tanto, non alimentare la brama del sesso. Che è la vera prigionia.

Proprio in quest'epoca, che è satura di stimoli di brama, paradossalmente è piú facile diventarne almeno indipendenti, essendo questi piú facilmente riconoscibili; rispetto ad un passato, quando, celandoli con ipocrisia, erano molto piú difficili da vedere. Ne eravamo piú incatenati.

Il rapporto giusto da raggiungere con la propria brama è cosciente. Dobbiamo imparare a contemplarla, come ci consiglia il nostro maestro Massimo Scaligero. Lasciarla scorrere in noi senza cedervi e senza contrapporsi, che entrambe le cose la rafforzerebbero.

Fondamentalmente non ci possono essere consigli da dare in proposito senza cadere nell'ideologico; perché ognuno conosce, e deve imparare a capire, la propria debolezza e poi trovare la propria strada per superarla.

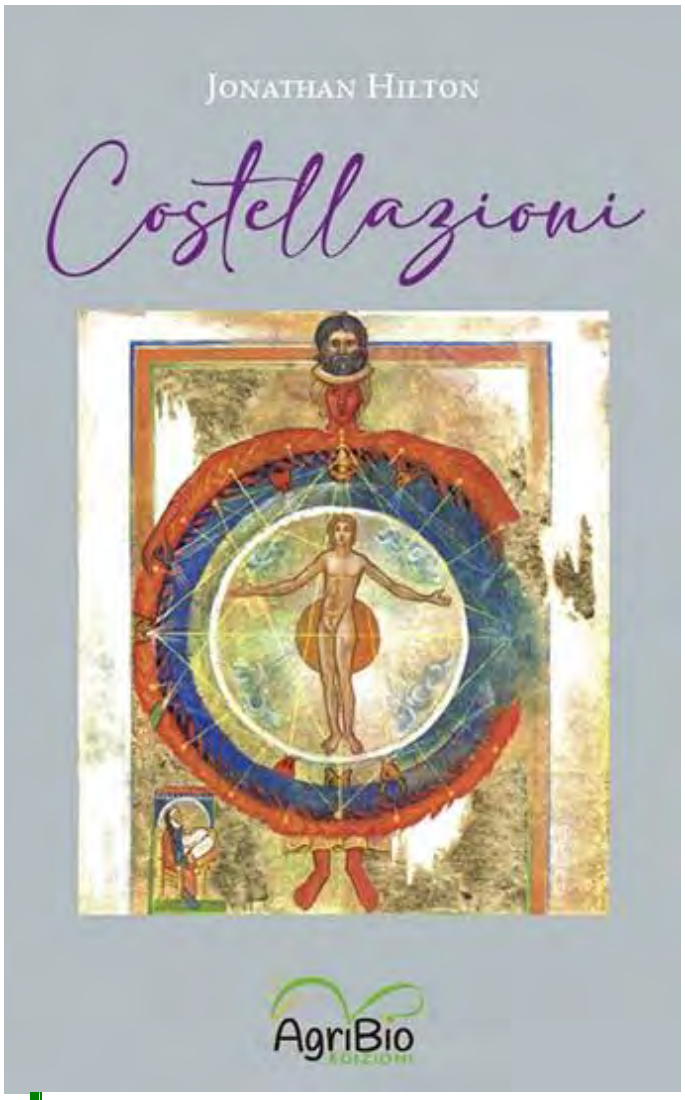
Superare l'incantamento Luciferico, significa andare incontro alla Dea della Creazione. Aprire la coscienza alla creatività di cui la donna è portatrice, qualunque sia il suo livello spirituale.

L'urgenza di questa operazione è misurata dall'urlo di crescente rabbia che la donna sta nutrendo nei confronti del maschio che si ostina nella sua ottusa debolezza.

Diventare forti e indipendenti dalla brama del corpo femminile è la via per liberare l'anima dall'antica prigionia; che sarà la nostra liberazione nelle incarnazioni future.

Massimo Danza

COSTELLAZIONI



di Jonathan Hilton

«La conoscenza dell'Universo si eleva in tre tappe, dall'Astronomia all'Astrologia, poi alla Astrosofia.

L'Astronomia scientifica manca di spiritualità. Essa deve essere ricondotta allo Spirito.

L'Astrologia conserva una vecchia spiritualità, ma sotto una forma che non può essere del tutto valida nella nostra epoca.

Quanto alla vera Astrosofia, non la si può trovare al di fuori della Scienza dello Spirito cosí come Rudolf Steiner l'ha conservata. Essa è lo scopo di una scienza antroposofica del Cosmo, e al tempo stesso ne costituisce un punto di partenza».

Elisabeth Vreede

In quarta di copertina, a presentazione del libro *Costellazioni* appena pubblicato, cosí scrivono i curatori dell'edizione italiana, Mara Maccari e Cristiano Lai, ai quali si deve anche la traduzione:

«Questa raccolta ha in sé tutte le caratteristiche della Nuova Astrosofia di Willi Sucher, e principalmente quella di essere multidisciplinare.

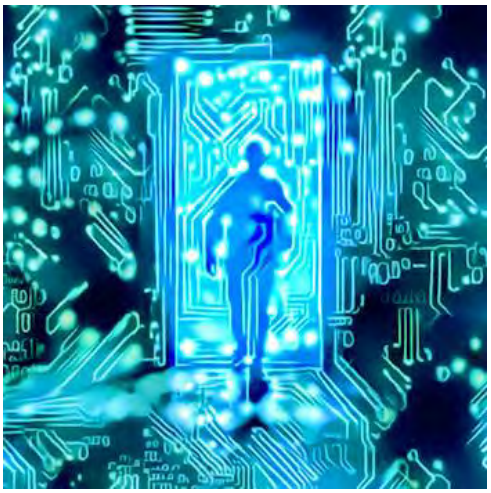
da Ildegarda di Bingen
"Archetipo Divino"
dipinto di Mara Maccari

Vi si troveranno infatti informazioni di astronomia scientifica, di mitologia, di astrologia, di embriologia e altre, sempre riviste e rivissute alla luce della conoscenza antroposofica, nel rapporto Uomo-Cosmo e Cosmo-Uomo».

Jonathan Hilton, *Costellazioni*
AgriBio Edizioni, Dogliani (Cuneo)
Anno 2023 – 121 pagine – € 20,00
Per ordinare:
https://www.agribioshop.it/agribioedizioni/4400-costellazioni-jonathan-hilton.html

La "Scala al Fattore"

Attività spirituale



Viviamo in un tempo di grandi prove. Il mondo sta attraversando dolorose trasformazioni. Le ideologie del ventesimo secolo sono crollate: dalle loro macerie è sorta una nuova èra; èra di scontri culturali e dimensioni post-umane. Trans-umanesimo e tecnocrazia, pandemie e totalitarismi travestiti piú o meno paternalisticamente. L'umano soffre la carenza di prospettive. Il mondo spirituale attende la libertà dell'uomo: stallo terribile. Il mondo dell'esoterismo è troppo spesso impantanato nella dialettica. Gli eventi esteriori però, che siano politici, culturali, sociali o bellici, sono solo veste di essenze sovrasensibili. Gli Ostacolatori spadroneggiano. Tutto ciò è misura della resistenza tamasica alla Luce.

Il presente è appunto un tempo sovversivo, che intorbida l'immagine della Donna con retoriche di ogni tipo: dalla quasi sacralizzazione del sensualismo erotizzante, alla polemica pseudo-femminista che difende una categoria opponendola ad un'altra, generando false immagini del maschio e della femmina, come eterni opposti, irrimediabilmente in lotta; fino alla strumentalizzazione ideologica del femminicidio, elevato a cardine sociale, in molti casi misandría mascherata da etica. Non ultima la propaganda *gender*, che intende abolire l'idea stessa di femminilità, estirpando alla radice la distinzione sessuale stessa, liquefacendo realtà biologiche, linguistiche, culturali, per costruire *ex novo* un modello irreale, artefatto, espressione di una cultura nichilista e povera di pensiero. Una propaganda che ricorda il 'bipensiero' di orwelliana memoria in cui concetti opposti tendono ad identificarsi e sinonimi a divenire contrari.

Cosí si esaspera il definizionismo creando etichette per ogni sorta di status sessuale, frammentando la coppia maschio-femmina in una continua gemmazione di termini e nomi che allungano sigle ogni giorno di piú, mentre, d'altra parte, si vorrebbe uniformare la lingua con terminologie ambigue, create a tavolino, per abbattere le barriere dell'identità di genere. Due facce di un unico fraintendimento: ricerca di una libertà in una zona dove libertà non vi può essere. La Donna è oltre tutto questo, oltre la sua reificazione mediatica, oltre le dialettiche di come la donna stessa possa o voglia autodefinirsi.

L'obiettivo strategico degli avversari è la progressiva e sistematica demolizione della figura femminile.

Distruggere l'archetipo della Donna è lo scopo ultimo delle forze contrarie a Michele: perché dalla Donna viene la salvezza.

Nel tempo attuale non si può incontrare tale sorgente salvifica se non nella ricostituzione e reintegrazione della nostra piú profonda essenza.

Tale essenzialità giace oltre un limite di cui la Donna è superatrice, in quanto detiene intatto un gruppo di forze che nell'uomo è deteriore. Se l'immagine della Donna viene a identificarsi con le sue parodie, i suoi travisamenti, le sue inessenzialità, allora il ritrovamento dell'Archetipo umano trova serio impedimento.

L'unico modo per ritrovare la realtà della Donna è guardare ad un concreto essere femminile, che incarni il piú alto ideale, e cioè la ricongiunzione dell'uomo col mondo Divino.

Sarà possibile assumere tale essere come simbolo e realtà di una potenza capace di redimere il male terrestre.

Proprio perché il nostro tempo assiste alla rinascita degli impulsi nazionali, che su un piano extrasensibile annuncia l'operare di Spiriti di popolo e di Anime di popolo, è quanto mai importante ricomprendere il ruolo della Donna nel tessere spirituale della Nazione.

Molto prima che l'Italia diventasse una Nazione, il 17 marzo 1861, cosa che a dire il vero non ebbe affatto i caratteri della definitività, ma fu piuttosto una tappa del processo di coscienza nazionale, vi fu una lunga preparazione nei mondi dello Spirito.

L'unificazione avvenne infatti sul piano politico, perché fu precorsa dal pensiero e dall'operato di alcune personalità eccezionali, che riuscirono in parte a creare un sentimento comune, ma che non poteva diffondersi e radicarsi nelle coscienze se non con lente trasformazioni.

I giganti spirituali di Mazzini, Crispi, Garibaldi, tutte personalità di grado iniziatico, hanno dato una patria all'allora popolo disparato, e non fu la collaborazione britannica o, men che meno, massonica, bensí la forza spirituale di queste individualità.

Tuttavia il terreno andava preparato, e oltre la loro azione pratica ancora l'auto-percezione culturale era tanto varia quanto frammentata; cosí il Regno delle due Sicilie non poteva considerarsi culturalmente affine al Piemonte, ma neppure al "Continente" prossimo.

L'humus culturale e ideale, tipico dei nazionalismi del XIX sec, che si respirava, era certamente teso alla conquista di un valore piú elevato, propagato, prima e comunque, dal vento dell'arte, nella musica nella poesia e nella letteratura.

È l'esperienza romantica italiana a soffiare quest'aria di patriottismo. Le opere di Giacomo Leopardi, Silvio Pellico, Giuseppe Verdi, Alessandro Manzoni ecc. che in quel periodo tracciarono i solchi di una identità e una memoria comuni.

Incontro tra Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini a Marsiglia

Manzoni descrive l'Italia nell'ode Marzo 1821:

Una gente che, libera tutta,
o fia serva tra l'Alpe ed il mare,
una d'arme, di lingua, d'altare,
di memorie, di sangue e di cor.

Legami di sangue, di spiritualità, un passato comune e un'unica lingua.

Secondo i principali studiosi di civiltà, infatti, non ultimo Samuel Huntington, una civiltà è definita principalmente da parametri spirituali e linguistici. Lingua e spiritualità sono gli elementi distintivi di un sistema culturale.

La coesione doveva essere prima nella lingua del popolo, dove l'Arcangelo opera.

L'Italia esisteva dapprima solo negli spiriti di certe individualità in cui lo Spirito del Popolo poteva operare.

Se vogliamo risalire alla nascita della lingua italiana cosí come è divenuta modello per le future generazioni, dobbiamo guardare indietro alla personalità di Dante. Il linguaggio di Dante tracciò le linee di quella che sarebbe diventata la lingua italiana, distinta dal latino, figlia del latino, ma che sposasse la poesia dei trovadori provenzali, mutuasse dall'occitano, dalla Scuola Siciliana e unificasse la regionalità dei dialetti italiani, attraverso prestiti linguistici di lemmi del Sud e del Nord. Una sintesi di tutto ciò fu operata nel contesto del Dolce Stil Novo e dei Fedeli D'Amore, a cui Dante apparteneva.

Amore: chiave di tutto.

Va rilevato però che Dante scrive la gran massa delle opere successivamente al 1290, con eccezione di una parte delle *Rime* che iniziano nel 1283. Il 1290 è un anno cruciale perché avviene nella sua vita qualcosa che lo sconvolse nel profondo: morí una Donna. Si recise un legame nel mondo fisico con un essere davvero speciale.

Chi è questa Donna?

Beatrice Portinari era una ragazza di Firenze, che Dante incontrò per la prima volta nel 1274. Sul piano materiale era una personalità comune, ma Dante poté percepire in lei molto di piú, grazie ad una certa chiaroveggenza interiore che aveva conquistato.

Egli vede che in lei si manifesta un principio molto elevato e che oltre l'illusione del suo apparire corporeo vive un essere superiore.

È portatrice di un mistero, lo incarna, pur permanendo al di là della sua persona esteriore.

Una potenza redentrice la sovrasta, su un piano separato, trascendente, e in pari tempo vivente in lei come nucleo profondo, immanente.

Dentro di sé e oltre la soglia spirituale è il suo essere piú intimo, al contempo altissimo e terrestre: aleggia sopra di lei nello splendore immateriale puro, in modo da mostrarsi e nascondersi in ogni sua espressione.

Per come questa creatura appare, è tutta un gioco di riflessi, la sua fisicità e il suo temperamento, i suoi atti, sono un simbolo: *maya* di un'entità celeste.

Henry Holiday (particolare)
«L'incontro di Dante e Beatrice»

È un Angelo e non lo è. Ella è una donna del suo tempo, e anche una forma della *Bhakti* incarnata, in quanto suscitatrice di devozione, la sua presenza dona il Pensiero Vivente.

È il Christo che passa e che guarisce le anime e viene «*da cielo in terra a miracol mostrare*».

Questa creatura è un miracolo che cammina sulla Terra.

L'Io superiore di Beatrice poté accogliere e riflettere le forze christiche guaritrici del Grande Terapeuta, per mezzo dell'azione del Piccolo Terapeuta: l'essere eccelso di cui stiamo parlando altri non è che Raffaele. Ella manifestò sul piano terreno le forze dell'Arcangelo Raffaele.

Già dal primo incontro, nel 1274, la potenza ispirativa di Raffaele iniziò ad agire in Dante, muovendolo tramite il pensiero-forza a forgiare una lingua adatta ad un simile incontro.

Processo che trova ulteriore impulso nel 1283 anno del secondo incontro con lei, che aveva diciotto anni.

Il suo nome contiene il suo destino, infatti *Beatrix*, oltre a significare una apportatrice di beatitudine celeste, è una parola che termina col numero IX: 9 erano gli anni di lei al loro primo incontro. 9 anni dopo, il secondo incontro. 9 è il decennio di morte.

La sua morte infatti, nel 1290, per quanto tragica e foriera di un vuoto incolmabile, segnò l'irraggiamento di queste forze dal mondo spirituale all'anima di Dante, moltiplicandone la capacità poetica.

Sacrificio di pura donazione d'amore che la Donna fece all'umanità.

Grazie a lei Raffaele operò nella lingua italiana.

Grazie a lei quegli impulsi, tramite la lingua, penetrarono nell'anima di popolo italiana, per quanto le vie del Destino siano molteplici, e per quanto suoni paradossale l'affermazione: senza di lei, non avremmo l'Italia.

Perciò è dovuta nascere in Italia. Come ricettacolo e manifestazione terrena di Raffaele, le forze dell'anima razionale, arrivate a piena maturazione, dovevano partorire la lingua italiana sotto il profilo che avrebbe assunto nell'epoca successiva.

Oggi siamo nell'epoca dell'anima cosciente e con piena coscienza dobbiamo ancora oggi guardare all'essere femminile come a colei che irraggia dall'alto lo Spirito Italiano.

Ancora oggi, Michele può guidare la Civiltà Occidentale solo se trova armonia con gli Spiriti di Popolo.

È sempre la Donna che detiene le chiavi per aprire e chiudere i Cieli.

Non è il Logos che l'uomo ha perso e deve ritrovare, ma la Madre Celeste, la Donna Angelicata, la Iside-Sophia.

Italo d'Anghiere

Enigma

TRIARTICOLAZIONE O TRIPARTIZIONE?

C'è una diatriba interessante, sui termini "Triarticolazione" o "Tripartizione".

Una diatriba che mi ricorda una storiella simpatica, su un dito che indica la Luna; in questa storiella, invece di guardare il vero oggetto di interesse – che è, appunto, la Luna – lo sciocco (colui che non ha pensieri mobili, vivi) guarda il dito.

Il termine tedesco è una parola composta, da "Drei", tre, e "Gliederung"; termine che, preso da solo, significa struttura.

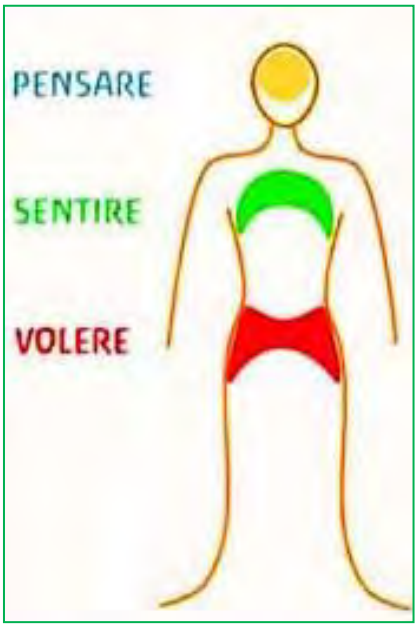
Giustamente, DeepL, il miglior traduttore automatico in circolazione, traduce il tutto con "Struttura tripartita"; laddove è evidente che si parla di un tutto, di una unità (l'uomo, la società) composta da tre parti.

Se fossero soltanto strutture, esse potrebbero essere considerate autonomamente. Lo Stato di Montesquieu è triarticolato (potere legislativo, esecutivo e giudiziario). Qui le tre componenti *devono* essere autonome, anzi, guai se l'esecutivo si occupasse del giudiziario o viceversa. Ma in un organismo *vivente* non si può staccare la testa dal busto, o questo da braccia e gambe. Dunque tre parti di una sola entità.

Mi rendo conto, tuttavia, che la questione è complicata. Cogliere l'essenza vivente della Tripartizione sociale non è facile. C'è pure chi – non facciamo nomi per carità di Patria – pensa che il tutto debba rispondere ad astratte regole applicabili non si sa bene da chi, né come, né quando. Una specie di "protocollo", insomma. Steiner immagina la Tripartizione come una reale, vivente collaborazione fra ambiti sociali ed economici diversi.

Associazioni di uomini vivi che – interagendo e relazionandosi fra loro – esplicano la loro attività in vari ambiti. E qui la confusione aumenta. Steiner, infatti, parlando di Fraternità, Libertà ed Uguaglianza, colloca diversamente questi tre ambiti.

Nelle conferenze in cui tratta della questione del rinnovamento sociale, Steiner sostiene che il trinomio reso universalmente noto dalla rivoluzione francese vada inteso in questo modo: la fraternità è del corpo, l'uguaglianza è di coloro che, votando e rivendicando i loro diritti devono essere sostanzialmente uguali di fronte alla legge, mentre la libertà è libertà di poter scegliere ogni tipo di religione o di strada di conoscenza spirituale di sé.



Ecco un esempio: «Perché non appena il vero senso di questi tre ideali diventerà chiaro, si riconoscerà che si tratta necessariamente di un organismo sociale triplice. I tre membri non devono essere un parlamento astratto e teorico o un'unità assemblata e centralizzata, ma devono essere la realtà vivente e, attraverso la loro vivace attività, essere riuniti in un'unità. Quando queste tre membra sono indipendenti, in un certo senso si contraddicono l'una con l'altra, proprio come il sistema metabolico è in contrasto con il sistema della testa e quello ritmico.

Tuttavia, nella vita, le contraddizioni sono proprio quelle che funzionano insieme in una unità. Attraverso la comprensione della vita si riesce a capire il vero gesto dell'organismo sociale. In questo primo membro sociale ci si rende conto che la fratellanza deve essere attiva affinché si crei una cooperazione all'interno della vita economica, in cui sono necessarie regole tra gli uni e gli altri per quanto riguarda i particolari. Nel secondo membro del diritto pubblico, dove si tratta della relazione di una persona con un'altra, solo nella misura in cui un essere umano è una persona, si lavora con l'attivazione dell'idea di uguaglianza. Nella sfera spirituale, dove ancora una volta deve esistere indipendentemente dall'organismo sociale, si occupa dell'idea di libertà (dalla Conferenza tenuta da R. Steiner a Zurigo il 5 febbraio 1919: *La questione sociale*, O.O. N° 238 - II. "Un confronto tra i tentativi di soluzione della questione sociale").

Nelle conferenze invece nelle quali approfondisce la questione della ricerca spirituale, come le conferenze sui templari, Steiner parla della Fraternità che è tipica del corpo, della Libertà, che è tipica dell'anima, e dell'Uguaglianza che è tipica dello Spirito. Lo Spirito, gli Spiriti, gli Io, sono tutti uguali perché tutti ugualmente eterni.

Ecco cosa dice, infatti, nella conferenza dei "Templari" (*Impulsi evolutivi interiori dell'umanità* – O.O. N° 171): «Cosí, gli ideali alti e belli erano sulla bocca di tutti in un'epoca in cui gli uomini non erano in grado di comprenderli, ma solo di confonderli e falsificarli, perché cercavano di comprenderli tutti insieme, credendo solo nel corpo fisico. Infatti, del triplice ideale Fratellanza, Libertà, Uguaglianza, la Fratellanza è l'unico che vale per il corpo fisico dell'uomo. La Libertà ha senso solo se riferita all'anima umana, e l'Uguaglianza se riferita allo Spirito che vive nell'uomo, nell'Io. Solo quando si sa che l'uomo è composto da corpo, anima e Spirito, e quando i tre ideali della fine del XVIII secolo vengono riferiti alla Fratellanza, al corpo; alla Libertà, all'anima; e all'Uguaglianza, all'Io; solo allora si parla in un senso e in un significato che è in accordo con il significato interiore del mondo spirituale».

Diciamo allora che bisogna guardare la Luna, non il dito. La Scienza dello Spirito richiede anime mobili e pensiero non catafratto, in grado di muoversi agilmente e mutare esperienza a seconda della realtà – vivente – nella quale si trova ad operare, particolarmente nel caso della Tripartizione!

Grifo

Esoterismo

L'IGNOTA VITA STELLARE

Quello che l'anima vive lungo il sentiero degli Dei dovrà essere ripercorso con l'ascesi dei Nuovi Tempi.

Come in Cielo...

Riguardo a quanto già enucleato nell'articolo dello scorso ottobre, "La scala di Giacobbe", scrive Massimo Scaligero: «Soltanto mediante lo svincolamento delle Forze superiori dell'anima dall'organo cerebrale l'uomo può realizzare il rapporto con le correnti spirituali dello Zodiaco, e cosí operare alla guarigione del male. Tale svincolamento integra le Forze essenziali dell'anima con la loro sorgente superumana nel cuore: esse possono allora operare secondo la sintesi degli influssi dello Zodiaco, che è il potere del Logos solare nel cuore. …La struttura cerebrale umana è opera di Forze trascendenti, che hanno come supporto lo Zodiaco: ma il pensiero ordinario, come proiezione riflessa del reale pensiero, è impotente a penetrare la presenza di tali Forze: esso normalmente esprime la propria carenza della sintesi zodiacale, epperò di quella planetaria. Sulla Terra, la verità è la realizzazione della cooperazione completa di queste Forze: la menzogna è la discordanza tra esse provocata dall'uomo, in quanto essere libero, ma chiuso entro i limiti di una soggettività incompiuta. Allorché l'uomo sperimenta l'idea creatrice, in sostanza realizza la sintesi solare delle dodici correnti zodiacali e perciò di quelle planetarie: egli sa che *la pace umana è l'armonizzazione dei diversi flussi di tali correnti*. …Ciò che è perfetto, viene dalla cooperazione armonica dei dodici influssi dello Zodiaco, che è dire, dall'azione delle Gerarchie, con il potere solare del Logos. L'esigenza di tale cooperazione si presenta nella vicenda umana sotto forma di karma, che pone di continuo all'Io libero la questione della sintesi delle Forze (tratto da: *Reincarnazione e Karma*).

Il terzo occhio di Horus

...Cosí in Terra

L'immersione nelle linee del destino attraverso le tecniche avanzate della concentrazione e meditazione, attualizza, nel ricercatore spirituale, la percezione di profondità della dicotomia dei processi vitali connessi con i processi di brama. Ciò è all'origine, nell'uomo comune, della formazione subconscia della paura mentre l'attento ricercatore scientifico-spirituale riscopre il sentiero di una non ancora esplorata Vita Stellare che esige la sua Gnosi.

Secondo Massimo Scaligero aprirsi alle linee di forza del destino è la via alla loro vera manifestazione, che è l'incontro della libertà con la necessità, da cui sorge il miracolo. *Accettare quello che accade, comunque accada, come un segno da penetrare per conoscere come la vita chieda di*

essere ulteriormente sentita nel suo segreto tessuto d'amore: è immergersi nel potere creatore del destino. Aprirsi alla virtú creatrice del destino.

Il pensare libero dai sensi, dunque scevro dall'elemento di brama, produce sempre in forma immanente la *shakti* micaelita intesa come supporto eterico incondizionato all'ascesi dei nuovi tempi. Quindi da un lato sperimentiamo l'esistenza di forme pensiero che donano il Nous della Vita Stellare, dall'altra, la potenza insita negli stessi supporti immanenti consente la percezione di una Sostanza Stellare connessa alla Vita Stellare.

La sostanza stellare di cui parliamo se non armonicamente inserita nella sua veste corporea poiché preda dei processi egoici, andrà inesorabilmente ad estinguersi in pensieri coscienti, oppure ad essere portata a sedimentarsi nel profondo, ritornando sostanza del volere corporeo. Esistono piú strade per impedire questi accadimenti, ne presentiamo due:

Gustave Doré: Empireo

1. l'agire senza agire, il compiere atti di volontà predeterminati e liberi di interesse personale che agiscono su base volontaria e che in realtà non si oppongono alle forze ostacolatrici. Nei testi tantrici vale l'espressione *fruire ma non bramare*.
2. l'utilizzo di particolari vocalizzazioni o mantram, ovvero vibrazioni nasalizzate che attivano o riattivano i supporti immanenti generati dalla concentrazione in punti specifici del corpo umano (si suggeriscono vocalizzazioni in due tempi effettuate al ritmo del respiro nasale come esplicitato in "Aspetti di interesse nella via cardiaca di Massimo Scaligero").

Entrambe queste tecniche sono in grado di rettificare le forze soggette ad evidente alterazione quando decadono nel sentire egoico. Scrive ancora Massimo Scaligero: «Sale una forza profonda dalla Terra: che, ove possa essere percepita direttamente dall'Io, diviene il continuarsi del suo essere nella Terra. Come se l'Io folgorasse la mineralità e ne liberasse la luce inversa: quella che sempre tende a sorgere dalla Terra per essere riassunta dall'Io come sua forza radicale. Ma, ogni volta intercettata dal sentire, diviene paura. È la paura che, organicamente dominando l'anima, diviene pensiero, cultura, indagine scientifica. Nell'indagine scientifica, avulsa dalle forze conoscitive a cui pure fa appello, la paura si matematizza, divenendo inconsapevole deificazione o idolatria dell'astratto dato sensibile». Questa è la frase riecheggiata di recente sui media «*È vero perché ce lo dice la scienza*».

La percezione dell'apparire terrestre si estende pertanto ad una parvenza stellare, mediata da una progressione di supporti fisici ed eterici. Nel simbolismo della Croce (già da noi evidenziato in "La saggezza dei Rosacroce") l'incontro della Forza assiale del Logos con la profonda vita dell'anima rappresenta il *Potere della Croce*, attuabile quando l'anima supera la natura animale, che le impedisce di realizzare la propria originaria natura. Tale originaria natura è anch'essa una struttura stellare, confluenza di Forze del Cosmo, che l'anima reca in sé come sintesi, per virtú della Forza unificatrice dell'Io e del Logos.

Kether

Pubblicazioni

LA FILOSOFIA DELLA LIBERTÀ

di Rudolf Steiner

Esiste nell'attività dell'uomo una base di partenza certa nella conoscenza?

È possibile la libertà nell'essere umano?

Queste sono le due domande fondamentali che ogni uomo si pone se intende vivere la propria vita e non esserne vissuto.

Chi sono io? Posso conoscere me stesso? Sono libero nelle mie decisioni e nelle mie azioni o sono determinato dall'esterno, dalla natura, dal destino?

E se sono determinato dall'esterno come posso essere responsabile di ciò che faccio?

Se è la natura a determinare le mie scelte e le mie azioni non esisterebbero né bene e male oggettivi, né tanto meno responsabilità morale personale.

Sarei in tutto e per tutto un burattino mosso dai fili della natura (istinto), dei doveri e del destino (necessità) senza possibilità alcuna di scelte libere.

Sarei di fatto assimilabile ad un animale, necessitato dall'istinto, dalla legge della specie e dagli accadimenti esteriori.

Alla soluzione di questi enigmi si rivolge Rudolf Steiner con la sua *Filosofia della Libertà*, ora pubblicata in una nuova edizione nella traduzione (riveduta) di Dante Vigevani, con la numerazione dei paragrafi, utilissima per lo studio dell'opera.

In copertina – considerando che questa è l'opera micaelita per eccellenza – un acquerello inedito di pugno di Rudolf Steiner, datato 1920, dal titolo "Michaeli".

Dalla Prefazione:

Questo non è un libro da leggere. Questo è un libro che, come avrebbe detto Nietzsche, deve diventare carne e sangue. Con *La Filosofia della Libertà* abbiamo a che fare – senza tema di smentita – con una delle massime vette del pensiero moderno. La sua finalità è, infatti, quella di condurre, grazie ad un approccio operativo, all'esperienza del pensiero libero dai sensi mediante osservazione dell'anima.

Piero Cammerinesi

Rudolf Steiner, *La Filosofia della Libertà – Linee fondamentali di una moderna concezione del mondo*
Harmakis Edizioni
Anno 2023 – 262 pagine € 16,00
Per ordinare, link: LaFilosofiadellaLibertà

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Fr-égalité: da Economia a spazzatura antisociale

Carissima Vermilingua,

mi fa piacere il tuo improvviso interesse per il titolo della mia antítesi di laurea (*Fr-égali-té*) al master in *damnatio administration* della Furbonia University: è un primo passo per comprendere da cosa deriva – tramite (*slap, slap*) l'ossessivo impegno di noi Bramosi pastori – la situazione antisociale odierna sul paludoso fronte terrestre. La ragione di quel titolo è presto detta: volevo fosse súbito chiaro l'effetto della relazione UNIdimensionale parassitaria tra le tre dimensioni: indipendentemente da chi (tra **Cultura**, **Politica** ed **Economia**) avesse preso il sopravvento sulle altre due dimensioni sociali: sia dal punto di vista storico, sia dal punto di vista geografico su quel sassetto cerúleo rotolante di cui bramiamo impossessarci.

Nella mia antítesi non solo indicavo come nostra missione infernale il rovesciamento del deprecabile tentativo degli inopportuni Agenti del Nemico di focalizzare l'attenzione delle Élite e delle masse sul motto rivoluzionario francese (*Liberté, Égalité, Fraternité*), ma anche di focalizzare nel modo piú evidente il nostro demoníaco operato su come la struttura UNIdimensionale parassitaria fosse (e tuttora è) indispensabile e insostituibile per "frullare" antisocialmente il triplice motto, e tutto quanto ne dipende, a nostro vantaggio.

Dannazione, Vermilingua! Se infatti rifletti, nella versione originale degli odiatissimi Agenti del Nemico prima viene la **Libertà** nella dimensione **Cultura**: vale a dire che il punto di vista "creativo-vitale" deve *precedere e fecondare* quello politico e quello economico; mentre nella subdolissima nostra versione deve venire prima la **Fraternità** nella dimensione **Economia**: vale a dire che il punto di vista "consumistico-distruttivo" deve *precedere e parassitare* quello politico e quello culturale.

In secondo luogo, ma in realtà è ciò che mi è valso il punteggio di 30 *cum fraude* al master, nel titolo dell'antítesi (*Fr-égali-té*) è stata trovata la massima sintesi esplicativa possibile su cosa accade se riversiamo il triplice impulso rivoluzionario nell'indifferenziata discarica-sistema UNIdimensionale parassitaria di ultima generazione, ovvero nel sistema a predominio dell'**Economia** che vampirizza e schiavizza, per i propri antisociali scopi, le energie di **Cultura** e **Politica**: ossia la ***Società umana gassosa economica***.

Al bar del palestratissimo Ringhio, tra un corroborante *deathquiri* e l'altro ne ho discusso varie volte con gli ex-colleghi al master del Black Team. Eccoti un estratto, registrato sul mio immancabile moleskine astrale.

Ringhiotenebroso: «Ecco il tuo *deathquiri* con 5 gocce d'impostura, agitato non mescolato: come lo vuoi tu, Giunior. Per Farfa il suo bibitone analcolico con *julienne* di erbe palustri e contorno di funghetti velenosi. Per Ruttartiglio un Brown volcano al soffione boralucífero e per Sbranatutto il suo Tsunami di bollicine all'onda».

Farfarello: «Non distrarci, Ringhio. Condivido in toto l'entusiasmo dei tuoi esaminatori Giunior Dabliu: se prima consideri la **Fraternità** e la frulli nello scenario complessivo a struttura UNIdimensionale della ***Società umana gassosa a predominio economico*** (dove trova un substrato antico indifferenziato di "rifiuti sociali

tridimensionali" (= ***economici, politici e culturali***) il pensiero riflesso delle nostre caramellate caviucce entra in confusione. Diventa **Fraternità** *parziale* tra **Consumatori**, o *deviata*: tra **Cittadini** o tra **Persone**».

Ringhiotenebroso: «Hai ragione, Farfa. Pèrdono di vista che la **Fraternità** è un concetto economico che può esprimersi sul **Territorio-ambiente** (locale, nazionale, mondiale) solo tra **Consumatore**, **Distributore** e **Produttore**; mentre l'**Uguaglianza** è un concetto politico che può esprimersi solo all'interno di una **Comunità** (al momento entro i confini dello Stato nazionale o federale); e la **Libertà** è un concetto culturale che può maturare nella **Scuola** solo all'interno di ogni singola Persona».

Ruttartiglio: «A me intriga invece come Draghignazzo sia riuscito a convincere i Rivoluzionari a pensare possibile una convivenza pacifica dei tre impulsi all'interno di un sistema a struttura UNIdimensionale dominante (*lo Stato unitario a predominio borghese*) che, per logica, è un assurdo: ogni impulso sociale deve avere il suo "spazio vitale", e questo è possibile solo se la struttura del sistema è *TRIdimensionale sinergica*: *la* ***Società umana calorica armonica*** in cui ogni dimensione sociale non viene preventivamente invasa dagli impulsi delle altre due. Se infatti devono convivere nello spazio vitale di uno degli altri impulsi sociali… ogni impulso si depotenzia e muore, oppure entra in conflitto per il predominio… parassitando e uccidendo gli altri due. E non c'erano ancora né le attuali manipolative e ottundenti tecnologie informatiche, né social network cosí invasivi e capillari! E neppure quella che fingiamo sia Intelligenza artificiale… e non nostra».

Giunior Dabliu: «Quello che volevo sottolineare era che noi *Top manager della tentazione* dovevamo promuovere un *movimento strutturale incompleto* nel sistema che fosse in continuo loop, senza mai prendere la direzione della struttura *TRIdimensionale sinergica*, della ***Società umana calorica armonica***.

Se osserviamo la storia delle nostre Caviucce aulenti, vediamo l'emergere prima della ***Società umana solida a predominio culturale***: il cui parassitismo produce un disagio sociale politico ed economico che poi sfocia in *conflitto BIdimensionale* tra **Cultura** e **Politica** e termina con la vittoria di quest'ultima con l'avvento della ***Società umana liquida a predominio politico*** il cui parassitismo produce un disagio sociale economico e culturale che poi sfocia in ***conflitto BIdimensionale*** tra **Politica** ed **Economia** e termina con la vittoria di quest'ultima con l'avvento della ***Società umana gassosa a predominio economico***. Il loop è *tra parassitismo antisociale UNIdimensionale* (*solido o liquido o gassoso*) e la loro *conflittualità antisociale BIdimensionale*: come se una radice vegetale divenisse (1) stelo e poi (2) di nuovo radice e poi ancora stelo (1): un loop litigioso continuo tra (1) e (2), senza mai sviluppare (3) la sinergia di fiore, frutto, seme. *Tiè*!».

Ringhiotenebroso: «Certo, se invece della successione nel tempo consideriamo lo spazio, allora i tre maligni impulsi possono coesistere contemporaneamente solo nella ***Società umana calorica sinergica***, solo in un sistema a vile struttura *TRIdimensionale differenziata: autonoma "nella relazione" tra le 3 componenti funzionali (**Mercato-Territorio**, **Stato-Comunità**, **Scuola-Persona**)*.
Hainoi, che bramiamo il conflitto perenne! Solo dove **Libertà**, **Persona** e **Cultura** si corrispondono nel medesimo àmbito, *senza intromissione alcuna di Politica ed Economia*, può esistere in concreto la possibilità di un dialogo di vera pace. Quindi, dobbiamo distrarre le nostre colazioncine animiche dalla struttura spaziale differenziata, salvo il caso della libidinosa *conflittualità BIdimensionale antisociale*, e farle concentrare solo su quella *temporale parassitaria* in loop».

Farfarello: «Esattamente, Ringhio. Nella discarica-sistema UNIdimensionale parassitaria indifferenziata, poi, non ci finisce solo il triplice motto rivoluzionario, ma anche tutte le caratteristiche distintive di tutte e tre le dimensioni sociali, fino a trasformarsi, nei secoli e nei decenni in una *melma antisociale poliforme* di perfetti rifiuti antisociali impossibili da riciclare e smaltire. Ora mi son sempre chiesto, Giunior Dabliu, se mi puoi fare un esempio chiarificatore di come possa trasformarsi ciò che è *socialmente fraterno* – quando nell'Economia non intervengono né Politica, né Cultura – nel momento in cui finisce in quella discarica a cielo aperto che è l'attuale ***Società gassosa a predominio economico*** quando, prima di depositarsi in essa, finisce mescolato e frullato assieme a tutto ciò che è culturale, politico ed economico nel suo indifferenziato cassonetto funzionale specifico, il **Mercato**».

Ringhiotenebroso: «Non farmi alzare per andare a prendere un foglio dalla stampante astrale, Giunior. Fa' uno schemino sintetico su un tovagliolino che capiamo lo stesso. Tieni».

Giunior Dabliu: «Rammentiamo che la "funzione" specifica dell'**Economia** è triplice: **Produzione**, **Distribuzione** e **Consumo**. Posso provare a farvi attenti a come si trasformino se mescolate all'"indifferenziato frullato di rifiuti antisociali" che è *il processo-prodotto antisociale specifico del sistema-discarica indifferenziata a prevalenza gassosa economica*».

Sbranatutto: «Se ho compreso, nella ***Società gassosa a predominio economico*** dobbiamo immaginare che, dopo secoli di quiescenza torni a rinvigorirsi l'**impulso culturale**, portato dalle nuove generazioni che vengono ad incarnarsi: **impulso culturale-personale**. *Essendo la **Persona** il soggetto/oggetto della dimensione **Cultura**,* questa nuova energia culturale non può che contrapporsi al predominio del ***Territorio-ambiente***, che è l'impulso specifico della dimensione **Economia** e che, nel sistema antisociale *a predominio gassoso*, è al massimo del suo potere planetario».

Ringhiotenebroso: «Dunque, nel **contenitore-sistema a predominio gassoso**, dove **Produzione, Distribuzione e Consumo** da decenni vampirizzano esauste energie politiche e culturali stabilendo le ferree regole del **Mercato unitario** dobbiamo versare **il nuovo energetico impulso personale** che le nuove generazioni portano ad incarnare, o una qualsiasi soluzione anche concreta/sana contro l'abbandono scolastico».

Giunior Dabliu: «Esattamente. Poiché la relazione tra le tre dimensioni non è *sinergica TRIdimensionale*, ma *parassitaria UNIdimensionale*, il nuovo **impulso culturale** non trova il suo ambiente, favorevole alla **Libertà personale** in cui attecchire e svilupparsi in autonomia, bensí trova un ambiente caotico favorevole in particolar modo alla **Fraternità territoriale**. Vecchi impulsi già piú e piú volte frullati e nuovo impulso culturale vengono ora frullati insieme in un amalgama in cui l'energia culturale immessa non ha piú la forza di modificare la realtà strutturale (*facendo nascere la feconda **relazione sinergica** tra **Economia** e **Cultura***) perché, subendo il parassitismo gassoso-economico dominante, **la nuova energia culturale** viene degradata alla sola possibilità di modificare la "funzione sociale economica": **Produzione, Distribuzione** e **Consumo**».

Ruttartiglio: «Fantastico, Giunior Dabliu! Grazie alla "relazione parassitaria" tra le tre dimensioni, basata sul dominio di 1 delle 3 sulle altre 2, ogni nuovo impulso (culturale, politico, economico) portato dalle nuove generazioni che si incarnano ***non modifica l'intero sistema sociale***, ma solo ***quel terzo di sistema antisociale parassitario*** che al momento è dominante sugli altri due: nel caso della **Società umana gassosa** è l'**Economia** con la sua specifica triplice funzionalità (**Produzione**, **Distribuzione**, **Consumo**).

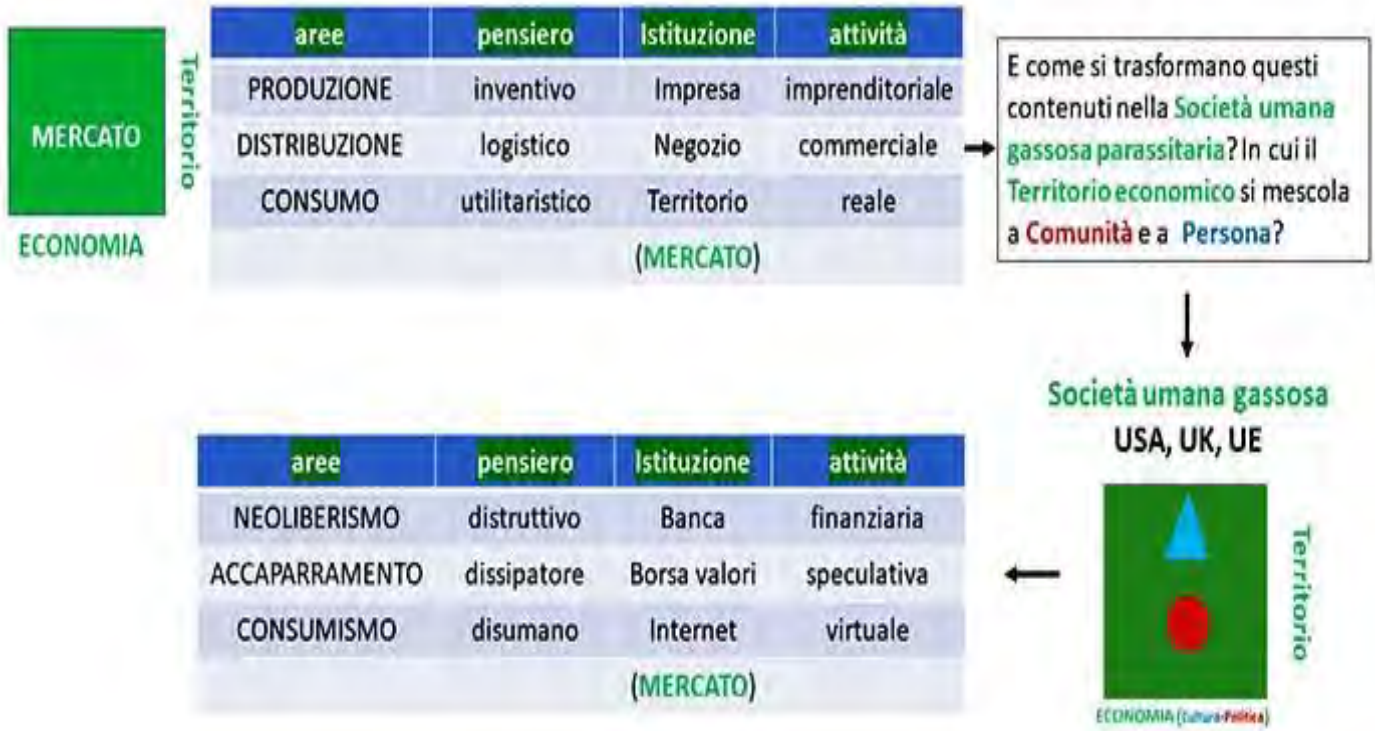
Grazie all'UNIdimensionalità strutturale **il sistema antisociale gassoso attuale** non può mai diventare la **Società umana calorica sinergica** per quanto le nostre brioscine emotive la pensino astrattamente TRIdimensionale, TRIstrutturata, TRIarticolata o TRIpartita. Voilà, le jeu est terminé».

Giunior Dabliu: «Non avrei potuto dirlo meglio. Se non si modifica ***prima*** la *relazione tra le 3 dimensioni* (istituendo quella **TRIdimensionale sinergica,** che vari Agenti del Nemico vogliono realizzare nel sociale) poiché invece i nostri cappuccini animici partono ***prima*** dalla *modifica della sola "funzione" caratteristica di ogni singola dimensione sociale* che però non può mantenersi "pura" (ossia non toccata dagli impulsi delle altre due dimensioni sociali come sarebbe nella **Società umana calorica sinergica,** dove ogni dimensione ha il suo esclusivo cassonetto funzionale specifico: **Mercato-Economia**; **Stato-Politica**; **Scuola-Cultura**) per la raccolta differenziata dei propri "rifiuti sociali… al minimo i risultati positivi sono destinati a tempi millenari. *Doppio-tiè*!».

Farfarello: «Sono curioso: quali modifiche possono subire **Produzione**, **Distribuzione** e **Consumo** se il nuovo ingrediente culturale modifica la ricetta antisociale preesistente?».

Giunior Dabliu: «Ecco lo schemino in cui si verifica 1 delle varie possibilità previste della mia antitesi di laurea (*Fr-égali-té*), poi verificata come Inviato speciale del Daily Horror Choronicle.inf nei miei tour autorizzati, e che il Paese di cui Ràntolobiforcuto, il nostro vice-direttore, è l'illegittimo principe ormai introduce, come entusiasmante virus malèfico, nella vita antisociale degli altri Paesi. Grazie al frullamento dell'energetico ingrediente culturale nuovo **Produzione**, **Distribuzione** e **Consumo** si trasformano rispettivamente in **Neoliberismo**, **Accapparramento** e **Consumo**. Guardate lo schemino che ho leggermente arricchito e poi traetene le vostre considerazioni».

da Economia a spazzatura antisociale



Come potrai osservare, Vermilingua, in alto a sinistra il quadrato verde con **Economia-Mercato-Territorio** descrive la "funzione specifica" della dimensione sociale Economia, ossia *descrive un terzo del sistema sociale*, mentre il quadrato verde in basso a destra *descrive l'intero sistema sociale* quando il dominio UNIdimensionale è **gassoso-economico,** parassitario (di Cultura, il triangolo azzurro, e Politica, la sferetta rosso mattone). Le diverse colonne si corrispondono dall'alto (sociali) al basso (antisociali); le righe vanno lette in alto da sinistra a destra, in basso da destra a sinistra (es. da Produzione a imprenditoriale, da finanziaria a Neoliberismo).

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Per il momento anche molti, tra i pochi che hanno un'idea astratta della TRIstrutturazione sociale (TRIarticolazione, TRIdimensionalità, TRIpartizione), sono ancora convinti da almeno un secolo, che basti pensarla e la si può realizzare *senza modificare la struttura UNIdimensionale* o **solida-culturale** (Afganistan) o **liquida-politica** (Russia) o **gassosa-economica** (Stati uniti d'America) del sistema. Un errore di pensiero che, rimanendo concettuale astratto grazie all'azione dei Malefici custodi della Fanatic University, si assomma a quello di quanti *guardando solo la funzione dimensionale specifica* ritengono di realizzarla ora all'interno del ***Mercato unitario planetario***, come prima in Europa nello **Stato nazionale unitario** e prima ancora nella **Chiesa medievale unitaria**.

Il nostro impegno tuttavia, come ci ha fatto capire a suon di nerbate nonno Berlicche, non è solo quello di promuovere il loop *parassitismo-conflittualità-parassitismo* affinché mai si sfugga ad esso nella **Società umana calorica sinergica**, ma anche quello di *sostenere e promuovere ossessivamente* tutti i deprecabili impulsi tridimensionali che si attivassero, **purché esclusivamente all'interno di ogni terzo parassitario del sistema sociale** (o nella **Società umana gassosa a predominio economico**, o nella **Società umana liquida a predominio politico**, o nella **Società umana solida a predominio culturale**) per chiudere le nostre patatine emotive – perdona il sottilissimo filino semisolido di bava che cola dalle mie fàuci – in questa illusoria gabbietta dorata!

Il tuo *imprigionantissimo* ***Giunior Dabliu***

Il rifiuto degli Amish

Se osserviamo il comportamento che tutti noi abbiamo con la tecnologia, ad esempio nell'uso quotidiano dello smartphone, ormai diventato indispensabile, comprendiamo quanto il legame uomo-macchina si proietti nel futuro dell'umanità. Difficile ipotizzare comportamenti di massa simili a quelli degli Amish, dove l'elettricità non è ammessa, poiché per loro questa forma di energia rovina la naturalezza del creato. La comunità religiosa Amish non usa i motori a scoppio, veste abiti ottocenteschi e traina dei carri neri che sono diventati il loro simbolo. Per gli Amish dell'Ohio e della Pennsylvania l'utilizzo dell'energia elettrica è un tabú.

Idee-forza di protezione collettiva

Ogni epoca usa sistemi di protezione collettiva che alle volte debbono necessariamente diventare dei tabú inviolabili. I tabú non sono altro che idee-forza profondamente conculcate nella società. La tragedia di Hiroshima e Nagasaki ha generato il rifiuto della forza nucleare a scopi distruttivi. Il tabú della bomba nucleare era ben presente negli anni '60 dello scorso secolo, e ancora oggi è carico d'attualità. Infrangerlo a scopi bellici è giustamente considerato una follia ripugnante, azione che produrrebbe il completo rifiuto da parte della comunità mondiale. I governanti, anche se dotati di poco giudizio, ben si guardano dall'usare simili mezzi militari. Non è difficile comprendere che tali tabú siano strettamente connessi con il Karma di una comunità o di un'epoca.

Fermare la ricerca che tocca il vivente

Nell'articolo attuale ci domanderemo se non è il caso di coltivare, anche meditativamente, delle idee-forza che interdicano taluni campi della ricerca tecnologica, prima che tali ricerche si inverino provocando danni catastrofici come le bombe atomiche. Siamo consapevoli, ed è il Dottore che ce lo dice, che il Karma dell'umanità va nella direzione di uno sviluppo di forme di integrazione uomo-macchina, ma non è il caso di alimentare un processo futuro che di per sé si è approssimato in modo

esageratamente rapido. Anche se ciò che stiamo per scrivere può apparire estremistico, noi riteniamo che i tempi siano maturi per considerare necessario intensificare l'idea-forza di un tabú che inibisca ogni tipo di ricerca biotecnologica, perseguitando coloro che organizzano e promulgano simili attività.

Tale necessità conservativa dell'umano è urgente, in quanto con l'avvento della tecnologia informatica quantica, nei prossimi decenni le macchine permetteranno sperimentazioni sempre piú complesse, quanto pericolose e innaturali.

L'ossessione tecnofila dei manipolatori genetici è un comportamento psicopatologico a tutti gli effetti. Ebbene dovremo iniziare a considerare altrettanto esecrabile e condannabile il comportamento di chi intende alterare la natura nella cosiddetta sfera genomica attraverso i nuovi computer quantici.

Non temere l'avversario ma usarne la forza

L'Intelligenza Artificiale rappresenta un cambiamento che nel volgere di pochi anni scompiglierà ogni attività umana nel campo del lavoro e nella conduzione di ogni meccanismo socioeconomico. Ci saranno mutazioni radicali dove si perderanno milioni di posti di lavoro, e tali modificazioni entreranno nella cultura quanto nell'intrattenimento.

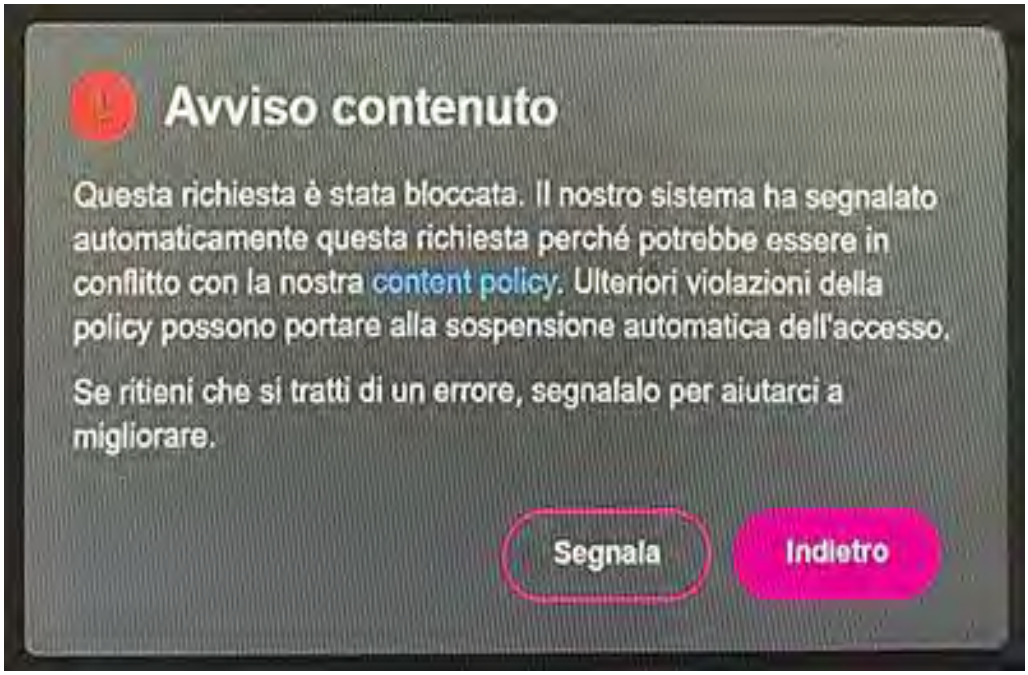
L'IA genererà sconquassi inimmaginabili, perché essa fa il pari con l'Ignoranza Artificiale, dipende da come la si userà. Ad esempio, l'efficace immagine che sottolinea visivamente il paragrafo precedente: "Impedire la ricerca biotecnologica!", è stata realizzata da chi vi scrive con lo strumento grafico dell'Intelligenza artificiale. La rappresentazione "pittorica" che simboleggiava una idea-forza è stata programmata nel seguente modo, scrivendo: "*Crea severità e condanna delle biotecnologie con un uomo bello che sormonta un mucchio di provette sfasciate e laboratori distrutti*". Premuto *l'Invio* in 20 secondi era fatta; successivamente, sempre al computer è stata inserita la scritta.

Non dobbiamo provare orrore per la tecnica, è necessario comprendere che non dobbiamo avere tabú come gli Amish. Basti pensare alla nostra comunità di lettori: la rivista L'Archetipo non si sarebbe diffusa senza la tecnologia di internet. Riflettiamo: se la direzione della rivista avesse insistito per stampare manualmente le copie, oggi migliaia di giovani e meno giovani non potrebbero iniziare a conoscere i contenuti della Scienza dello Spirito. Del resto, la disciplina dello Jujitsu di cui Massimo Scaligero diceva un gran bene, utilizza proprio le leve aggressive di spinta fornite dall'avversario. Non dobbiamo temere la tecnica di per sé, ma dobbiamo padroneggiarla per veicolare contenuti morali. Detto ciò, ribadiamo che la situazione comunque è molto grave e seria, poiché l'Intelligenza Artificiale che può aiutarci, si può anche trasformare in Ignoranza Artificiale.

L'IA ovvero l'Ignoranza Artificiale

Iniziamo allora a studiare gli strumenti di censura dei sistemi informatici di Bill Gates e dei suoi sodali, che in questi mesi stanno spalmando a piene mani il mondo della comunicazione nell'incentivare l'IA. Abbiamo fatto un secondo esperimento grafico digitando su "Bing Immagini" la seguente richiesta: "*Rappresenta un mentitore seriale che utilizza l'intelligenza artificiale per difendere la cultura woke*" (il termine woke identifica l'attitudine alla cancellazione storica, ai modelli transgender, tecnofili, del transumanesimo ecc.).

In pratica, chi scrive voleva creare una rappresentazione grafica che sottolineasse la falsità dei modelli culturali imposti dalla corrente Democrat e Liberal delle élite globaliste. Il risultato? Si guardi la seconda fotografia dello schermo che testimonia il fatto che l'algoritmo è programmato ideologicamente. Non basta il diniego, abbiamo la certezza provata che l'Ignoranza Artificiale, in altri casi, sia in grado di generare la falsificazione completa dei dati.



In pratica l'IA di Bill Gates è attrezzata per invertire i termini della realtà adattando ogni cosa al "politicamente corretto". Ma perché questo sforzo di addomesticamento ideologico agisce in modo tanto virulento e soprattutto precipitoso? La risposta è che qualcosa di enorme bolle nella pentola tra le élite mondiali e che l'affanno è tale che vengono messi in rete strumenti non testati esattamente, come ieri i sieri genici non erano testati, causando sfracelli nella salute mondiale.

Necessario attingere a diversi punti di vista

Sicuramente la nuova situazione geopolitica con la sconfitta dell'unipolarismo statunitense genererà la necessità della creazione di intelligenze artificiali diversificate: una cinese, una indiana, una russa ecc. in competizione tra loro. In futuro potremmo attingere a tutte le fonti di informazione come oggi usiamo i canali radio web, i satellitari televisivi o i libri di diverse case editrici. Si noti bene che la lingua sarà unificata, in quanto i traduttori automatici sono una applicazione semplicissima per l'IA. Chiunque potrà ascoltare ad esempio un telegiornale russo scegliendo la stupenda voce di Vittorio Gassmann come speaker. Potremmo arrivare a un pluralismo di punti di vista che preoccupa enormemente, anzi fa impazzire le élite governative di tutto il mondo. Tutte le riunioni sull'IA che ci descrivono nei telegiornali hanno in realtà al centro delle discussioni questo tema spinosissimo per chi dirige i diversi imperi mondiali. La pluralità dei punti di vista è ciò che preoccupa i governanti, tant'è che la Cina già ora ha tentato di chiudere il flusso della rete mondiale. Questa pluralità andrà difesa ad oltranza. Consideriamo però che la società cinese, per ora, è in grado di accettare la censura, ma lo stesso modello non può andare di certo bene per gli italiani, che hanno un rapporto piú maturo e disincantato con il potere. I dati interni ai motori di ricerca governati dall'IA saranno comunque parziali e indirizzati a scopo politico. Sarebbe un errore credere che la Verità giunga sempre e comunque da una parte sola.

Una luce in fondo al buio

Quando Rudolf Steiner ha indicato che il Quinto periodo di Civiltà si sarebbe sviluppato nella sfera anglosassone, ancora una volta ha predetto il vero. Lo possiamo affermare anche oggi che la sfera di dominio militare sul resto del mondo è finita e l'Occidente si ritrae in una cittadella assediata costituita dai paesi anglofoni, dal Giappone e dall'Unione Europea. L'Occidente anglofono, per eterogenesi dei fini, ha rafforzato altri popoli e altre civiltà (vedi L'Archetipo, settembre 2023, L'osservazione della Storia).

Il resto del mondo ha introiettato la forza del pensiero occidentale, compresa la tecnica e la capacità di utilizzare la scienza a proprio vantaggio. Solo mezzo secolo or sono, russi, indiani, arabi, cinesi non avevano le capacità razionali per gestire l'enorme complessità delle società informatizzate. Tutti ormai convengono che la globalizzazione sia fallita,

perfino quell'Henry Kissinger che tanto si è adoperato per americanizzare violentemente il mondo. Ora l'Impero d'Occidente è assediato dal di fuori, ma soprattutto indebolito da dentro. Un'idea-forza ingenuamente libertaria aleggia negli Stati Uniti. La mentalità oppositiva al globalismo nasce nel puritanesimo, nel quaccherismo, nell'avventismo protestante. Sono gruppi di persone intensamente intrise di un empito morale, che vorrebbe allontanare le nuove generazioni dal dominio culturale delle élite globaliste estremamente potenti negli USA.

Strani fenomeni di contrasto al globalismo

Negli Stati Uniti ci sono moltitudini sempre piú vaste, ormai lontane dall'intellettualismo e dalla venalità delle classi dirigenti. Si spiega allora il fenomeno QAnon, una setta che non a caso assume un importantissimo ruolo nel contrasto alle idee di Davos. Queste comunità sono ostili al transumanesimo e sostanzialmente ostili alla sindrome tecnofila. Ecco allora che la componente statunitense che si definisce MAGA (Make America Great Again) grazie anche al proselitismo parareligioso dei QAnon, sta contrastando dall'interno degli USA l'attuale potere del Deep State. Abbiamo studiato il proselitismo QAnon rilevando che si basa sull'anticipazione fideistica della caduta di élite a ragione considerate sataniste. In pratica costoro vivono l'attesa di eventi catartici prodotti dalla certezza dell'attuazione di pensieri positivi. Ci sembra di capire che i comportamenti interni a QAnon abbiano ereditato quanto di buono provenga da un attendismo catartico ereditato direttamente dall'avventismo. Vincono la paura immettendo fede e speranza nei loro accoliti, credono nella "trasmissione quantica" dei loro pensieri e osservano la paura crescente delle élite che stanno per crollare grazie all'aiuto di Dio o di Michele Arcangelo. Ogni tanto, i QAnon indicono giornate di silenzio sulle loro chat, e questo elemento la dice lunga sul fatto che costoro abbiano un rapporto con certe forze sovrarazionali, senza peraltro, per quanto ci è dato sapere, conoscere a fondo la Scienza dello Spirito.

Di fatto gli statunitensi MAGA sono persone semplici, molto piú semplici degli europei, però, si badi bene, hanno una sensibilità che potrebbe perfino recepire l'idea di proibire la ricerca biotecnologica per motivi etici. È ovvio che questa frattura interna allo stato guida dell'Impero d'Occidente comporta un grande pericolo per gli Apparati del Deep State, per cui gli Stati Uniti rischiano una guerra civile interna. Ecco allora che una parte considerevole e realistica delle vecchie classi dirigenti, per non perdere alcuni privilegi, o per altri motivi non sempre razionalmente identificabili, si spostano prudenzialmente dalla parte del sentire popolare. Ed ecco anche spiegato perché personaggi indecifrabili ma avveduti, come Elon Musk, si battono strenuamente contro l'intelligenza artificiale di Bill Gates e si adoperano per rendere piú liberi strumenti come la chat X (ex Twitter).

Un compito delle minoranze spiritualmente consapevoli è comprendere che il sentimento cosiddetto populista che emerge nelle varie nazioni risponde all'attesa di un'epoca nuova in grado di respingere gli aspetti demoniaci del nostro tempo.

Salvino Ruoli

Pubblicazioni

BITTERSÜßER SCHMERZ
DOLCEAMARO DOLORE

L'APPARIZIONE DEL CRISTO NEL MONDO ETERICO

In questo nuovo libro l'Autrice si riferisce alla dolcezza e insieme all'amarezza della vita, nella quale è il dolore "dolceamaro" a prepararci all'incontro con il Cristo eterico.

Nella presentazione vengono citate le parole di San Francesco di Sales dal *Trattato dell'Amore di Dio*:

«Di certo l'amore è insieme dolce e amaro, e finché siamo in questo mondo, non vi è mai una dolcezza perfetta, perché nulla è perfetto, né si è mai completamente sazi e appagati; tuttavia esso rimane molto piacevole, perché la sua asprezza purifica la sua dolcezza, proprio come la sua dolcezza accentua la grazia della sua amarezza.

…Da bambini conosciamo la tristezza al confine della felicità. Da adulti, diventiamo troppo duri. Commuoverci fino alle lacrime testimonia di come il nostro cuore possa intenerirsi attraverso le sofferenze».

Segue l'Introduzione, nella quale Mieke Mosmuller si chiede se, considerando il punto di vista umano, fusi come siamo con il terrestre, abbia veramente senso prepararsi alla visione del Cristo nel mondo eterico.

Quello che suggerisce come risposta, perché si riesca ad avere l'esperienza, è che la nostra preparazione, attraverso la disciplina spirituale che Rudolf Steiner ci ha insegnato, ci porti a lasciare il centro, ovvero la nostra egoità, e prendere una posizione su tutta la circonferenza, in modo che la propria immaginazione non si sviluppi piú dal centro verso la circonferenza, bensí guardando dall'intera circonferenza verso il centro.

Per raggiungere questa visione eterica, dobbiamo da principio porre a noi stessi la domanda: da dove proviene veramente l'idea del ritorno del Cristo nel mondo eterico?

Da tale domanda inizia lo svolgimento del tema, con la citazione dei versi tratti dal Primo Dramma Mistero di Rudolf Steiner, *La porta dell'Iniziazione.*

Parla Teodora, che ha avuto la visione di un luminoso Essere umano che le rivolge cosí la parola:

Devi annunciare a quanti
ti vogliano ascoltare
che hai veduto ciò che domani
gli uomini vivranno.
Un giorno Cristo visse sulla terra
e di tal vita il risultato fu
che in forma d'anima egli aleggia intorno
al divenire umano.
Congiunto della terra s'è alla parte
spirituale.
Di scorgere non era dato ancora
agli uomini, com'egli
in tale forma d'esistenza appaia,
ché l'occhio dello Spirito mancava
all'esser loro, l'occhio che piú tardi
solo in futuro deve palesarsi.
Ma prossimo è il futuro
in cui di vista nuova
l'uomo terreno esser dovrà dotato.
Ciò che una volta han contemplato i sensi
quand'era Cristo in terra,
sarà da tutte l'anime veduto,
non appena compiuto il tempo sia.

(Traduzione di Rinaldo Küfferle).

Al termine della trattazione, scrive l'Autrice che nel periodo natalizio del 1912/1913, quando fu fondata la nuova Società Antroposofica, Rudolf Steiner tenne una serie di conferenze dal titolo *La Bhagavad Gita e le lettere di Paolo* (O.O. N° 142). In esse viene detto che il puro essere di Adamo era presente nella forma di Khrishna, che svolge un ruolo cosí maestoso nella *Bhagavad Gita*. Egli rivelò anche che dopo la morte e risurrezione del Cristo, lo stesso essere, l'anima pura di Adamo, diviene il portatore del Risorto, che si mostra poi nello splendore di quell'essere animico puro. Tale splendore eterico è l'irradiazione nella quale si manifesta il Cristo risorto. Inizialmente Egli apparve a Paolo quale primo fra tutti quelli che seguiranno. Rudolf Steiner ha indicato che vedere il Cristo nel mondo eterico significa avere la visione dell'essenza eterica di Gesú di Nazareth, del Gesú nathanico, del puro essere di Adamo, che ci appare nella sua gloria.

Mieke Mosmuller, *Bittersüßer Schmerz – Die Erscheinung Christi in der ätherischen Welt.*
Editrice: Occident Verlag – Baarle-Nassau, Olanda.
Lingua: tedesco.
Anno 2023 – 116 pagine € 26,50
Per ordinare, link: *Bittersüßer Schmerz*.

Videoracconto

QUADRI PER UN'EURITMIA

Lo riconosco, ho voluto osare qualcosa che fino a pochi anni fa mi era impossibile anche solo pensare: innestare cioè l'Euritmia nella prosa di uno scrittore che prima di altri seppe trovare le parole per esprimere il disagio universale alla svolta dei tempi, in contrappunto a un brano tratto dal dramma mistero *La porta dell'Iniziazione* di Rudolf Steiner, che ci ha indicato la strada per affrontare e superare questo disagio grazie a nuove forze spirituali agenti sulla Terra a partire dal XIX secolo.

Mi sono servito della videonarrazione per raccontare di me anche prendendo a prestito quelle parole pregnanti che mi hanno spinto a intraprendere un percorso di evoluzione personale e poi anche guidato e sostenuto nel difficile compito di rimanere 'fedeli all'idea': quella dell'uomo quale sintesi armonica delle attività creatrici universali.

Alla frontiera della terrestrità in immagini simboliche prende forma l'arte come un "sogno sostenuto". Alto, magnifico e vasto lo sguardo trascorre sull'esistenza.

Questo il link al video: https://youtu.be/INLWuf_iltU

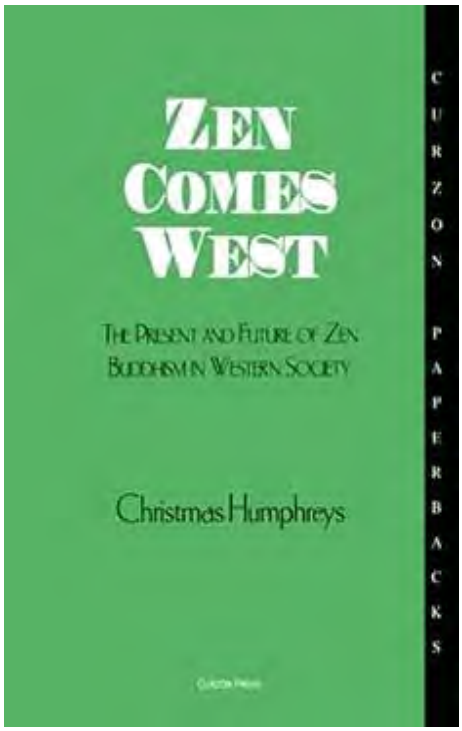
Il video è stato girato interamente nella sede dell'Associazione Umbra Lucis, movimento di ricerca sulla musica antica, nella frazione di Viaio del Comune di Anghiari in Alta Valtiberina, Toscana.

Renato Li Vigni

LO ZEN ARRIVA IN OCCIDENTE

Recensioni

di Christmas Humphreys



L'autore, con la sua competenza nelle dottrine buddhiste e con la pratica e la dedizione con cui le vive, sente necessario portare un contributo di chiarimenti metodologici e orientativi, al problema della entrata dello Zen nella cultura spiritualistica occidentale, e in particolare in Gran Bretagna. II problema per lo Humphreys è la forma della importazione di tale dottrina e la necessità che essa non alteri il contenuto che, per quanto originariamente immesso in una forma che gli è peculiare, è sostanzialmente indialettica. Ma non si tratta soltanto di forma, ossia di traduzione e di apprendimento, ma anche di atteggiamento psicologico e di culto di un tipo di concentrazione e di meditazione a cui l'anima dell'Occidentale non è abituata. In tal senso l'Autore fa una serie di osservazioni di interesse pratico e metodologico: è l'impostazione del problema nella prima parte dell'opera, indi una serie di 80 lettere divise per argomento, nella seconda parte. Sono lettere inviate singolarmente ai componenti di un gruppo di praticanti lo Zen a Londra: sono chiarimenti, incoraggiamenti, consigli, accorgimenti, tutti rivolti a far sí che la pratica dello Zen sia possibile al discepolo occidentale senza che essa si alteri o senza che egli ne venga alterato. La terza parte del libro è dedicata ad esperienze dello Zen e si conclude con un breve studio intitolato *Survey and Prophecy* (Indagine e Profezia).

L'opera dell'Humphreys è indubbiamente apprezzabile per la ricchezza di dottrina e per la buona volontà che egli ha di aprire il varco all'autentico Zen in Occidente. La sua espressione è precisa ed equilibrata. Se un difetto si può trovare in essa, da un punto di vista Zen, è proprio che egli vuole troppo spiegare e troppo aiutare il discepolo: troppo precisare gli atteggiamenti e le distinzioni di valori o di gradi. Mentre il discepolo viene aiutato dal giusto orientamento e dall'esser lasciato solo a combattere con le proprie difficoltà: che non è mancanza di amore, anzi il contrario. Quando il discepolo ha ricevuto la giusta tecnica del meditare, deve essere lasciato anche sbagliare, perché questa è la misura del suo comportamento e della sua libertà. II troppo aiuto, l'eccesso di spiegazione, può addormentare il suo essere libero, può portare su una linea ascetica colui che non è chiamato a simile esperienza. Mentre le forze interiori vengono stimolate proprio dalle difficoltà di procedere nel sentiero. Una esposizione o una esplicazione che analizzi il modo dell'apprendimento e della pratica di dottrine come lo Zen, si allontana sempre dal contenuto originario, quando, presa dalla preoccupazione degli impedimenti intellettuali e razionalistici, è costretta a muoversi su tale piano. Si tratta di una scienza che non è democratica: che non può essere portata al livello dei molti, bensí, al contrario, esige che coloro che sono capaci si elevino ad essa. E questi pochi possono aiutare nella giusta forma i molti.

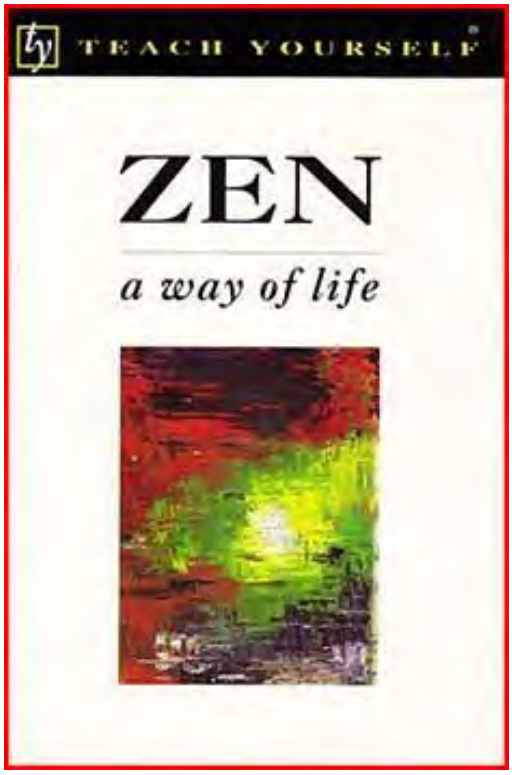
Comunque, l'opera dell'Humphreys rimane positiva: è una delle piú importanti sull'argomento e, in definitiva, utile a chi veramente voglia seguire tale via.

Massimo Scaligero

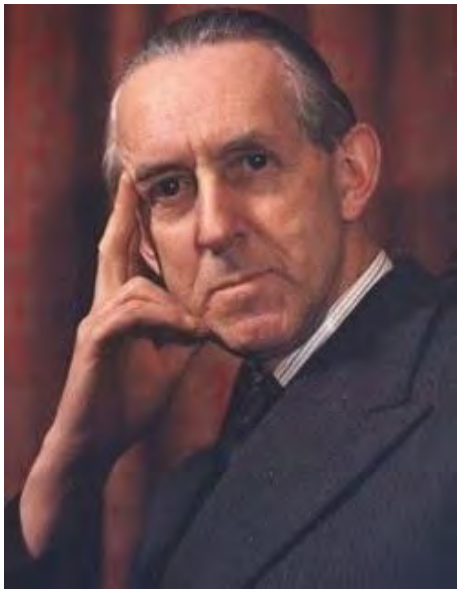
Christmas Humphreys, *Zen Comes West*.
London, George Allen and Unwin Ltd., 1960.
Da: "Il Giappone", Vol. 3 – 1963.
Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO).

ZEN, UN MODO DI VIVERE

di Christmas Humphreys



L'Autore fa in questo volumetto una esposizione semplice e riassuntiva dello Zen, di pratica utilità per il comune lettore occidentale, ma anche per l'uomo di cultura. In una prima parte egli fa un quadro storico-dottrinario del Buddhismo, dedicando particolare attenzione al tema del Karma e delle ripetute vite terrene, e a quello della concentrazione e della meditazione. Seguono una seconda parte dedicata al Buddhismo Mahāyāna, e una terza dedicata propriamente al Buddhismo Zen, al suo contenuto meditativo tendente a ritrovare le forze pure della vita mediante l'estinzione del "mentale". In questa parte viene tratteggiato tutto ciò che caratterizza l'ascesi pura e il costume monacale dello Zen; vengono citati detti e scritti di Maestri Zen, cosí da dare un'idea dello stile di simile espressione.



Christmas Humphreys

Anche qui ritorna il tema del libro *Lo Zen arriva in Occidente*, e a tale riguardo lo Humphreys affronta il problema dell'allenamento interiore quale può essere seguito da un discepolo Zen in questo tempo.

Concludono il volumetto: "Ten Principles of Zen", I Dieci Princípi dello Zen, una buona bibliografia, un glossario e un indice.

Massimo Scaligero

1. **Vivi qui e adesso;**
2. **Sii attento a tutto ciò che fai;**
3. **Sii autentico nei tuoi sentimenti;**
4. **Ama te stesso;**
5. **Impara a lasciare andare;**
6. **Sii onesto con te stesso e con gli altri;**
7. **Sii cosciente dei tuoi desideri;**
8. **Sii responsabile di te stesso e del mondo;**
9. **Non contrastare il fluire della vita;**
10. **Trova la pace interiore.**

Christmas Humphreys, *Zen, a Way of Life*.
The English Universities Press, 1962.
Da: "Il Giappone", Vol. 3 – 1963.
Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO).

IL SERMONE DI TETSUGEN SULLO ZEN

di Masumi Shibata

Masumi Shibata fa precedere la traduzione del sermone di Tetsugen da una introduzione che ristabilisce la necessità della meditazione quale disciplina che conduca da una condizione ancora espressiva della natura individuale alla eliminazione assoluta, persino di se medesima. La meditazione assisa e il *kōan* sono il duplice metodo: presenza preparatrice e assenza integrale.

Per dare un'idea dell'insegnamento di Tetsugen, l'autore tratteggia le figure di altri due maestri Zen: Dogen (1200-1253), fondatore della Scuola Sōtō, e Hakuin (1685-1768), della Scuola Rinzai, noto per aver portato molto innanzi l'esercizio del *kōan*.

Tetsugen (1630-1683) appartenne alla Scuola Ōbaku (Huang-po), fu noto per aver realizzato la prima edizione giapponese dell'intera collezione dei testi buddhisti. Per raccogliere i fondi necessari a tale pubblicazione, comprendente 6.956 libri, egli peregrinò per tutte le province del Giappone, e nel corso di uno dei suoi pellegrinaggi pronunciò il Sermone. Fu noto altresí per il suo spirito di carità e di soccorso ai poveri e ai bisognosi.

Il Sermone descrive i quattro aggregati che servono di supporto alla coscienza: materia, impressioni, concetti e formazioni mentali. Perché la coscienza si realizzi allo stato puro, deve portarsi oltre gli aggregati, liberarsi della loro illusoria esistenza. Ma anche cosí attuata la coscienza va considerata essa stessa come un aggregato, il quinto, di cui occorre liberarsi. Qui Tetsugen attinge al nucleo piú puro e piú nobile del Buddhismo e indica una tecnica meditativa che può portare alla liberazione finale della coscienza. La coscienza deve avere tale possibilità di afferrare se stessa, da poter eliminare se stessa grazie a un atto piú profondo di liberazione. Ed è la possibilità del *satori*.

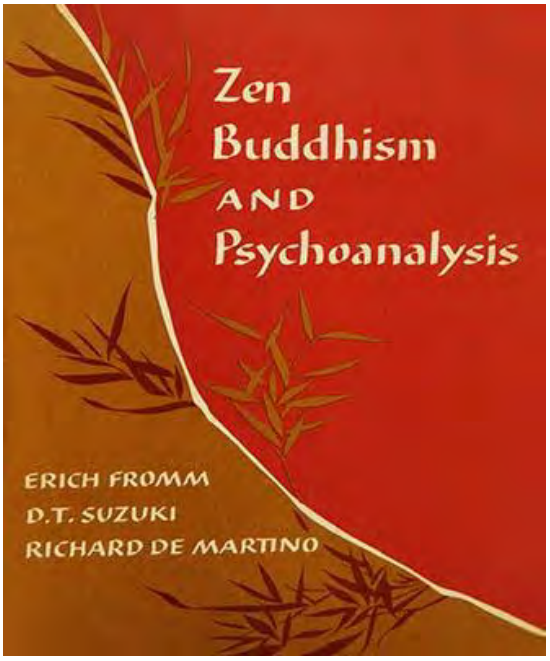
Massimo Scaligero

Masumi Shibata

Masumi Shibata, *Le sermon de Tetsugen sur le Zen*.
A cura di G. Renondeau – Tokyo, Risosha, 1963.
Da: "Il Giappone", Vol. 3 – 1963.
Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO).

PSICOANALISI E BUDDHISMO ZEN

di Erich Fromm, D.T. Suzuki e Richard De Martino



L'edizione del libro datata 1960

Il presente volume trae origine dal Convegno sul tema "Zen Buddhism and Psychoanalysis" che ebbe luogo nell'estate del 1957 a Cuernavaca, Messico, sotto gli auspici del *Department of Psychoanalysis of the Medical School, Autonomous National University of Mexico*.

A una prefazione di Erich Fromm, seguono *Lectures on Zen Buddhism* di D.T. Suzuki, *Psychoanalysis and Zen Buddhism* di E. Fromm, e *The Human Situation and Zen Buddhism* di Richard De Martino.

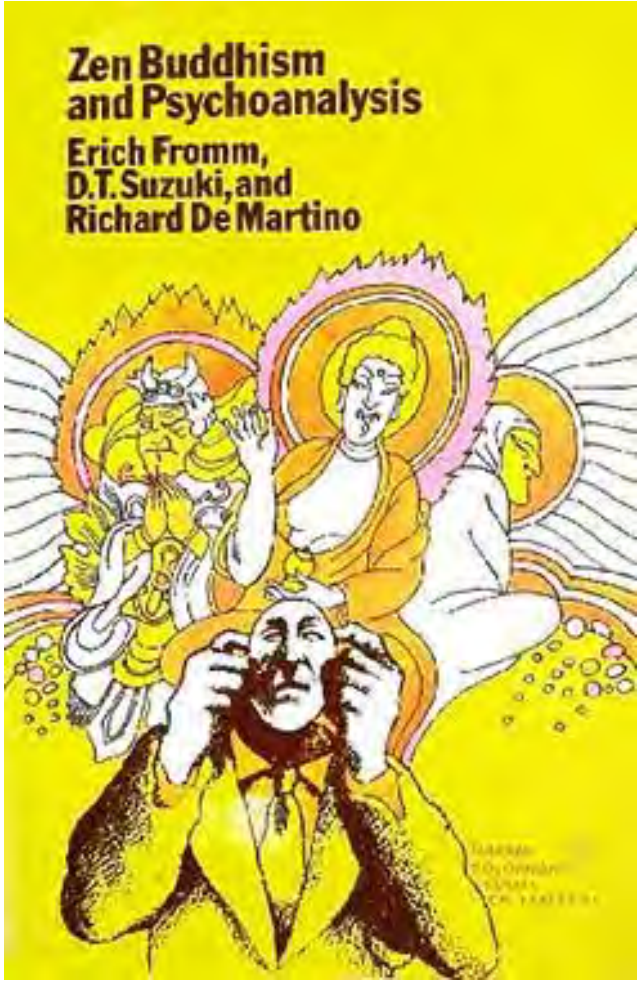
L'incontro tra Zen e psicoanalisi è anche possibile sul piano dialettico – quello di qualsiasi scienza astratta di questo tempo – perché la dialettica è quel movimento dell'intelletto razionale che, pur derivando dallo Spirito, ogni volta si separa dalla sua sorgente e perciò, nella impossibilità di operare secondo leggi dello Spirito, può assumere qualsiasi forma e dimostrare tutto. Cosí lo Zen, divenuto dialettica, discorso, conferenza accademica, può benissimo incontrarsi con il discorso, o la dialettica psicoanalitica. Resta a vedere che cosa ne viene fuori.

Forse l'inconscio è stato mai sperimentato da Freud o da Jung? A ben pensarci, no. Perché, sia la psicoanalisi sia la psicologia analitica, come ogni altro tipo di ricerca psicologica di questo tempo, debbono porsi dinanzi ai fenomeni della psiche da fuori di essa: sono sempre irrimediabilmente fuori della psiche e hanno di essa quei fatti compiuti da cui mediante logica astratta cercano di risalire a leggi e a princípi. Non sono le leggi e i princípi effettivi, ossia percepiti o sperimentati, ma solo quelli astrattamente concepiti. Se poi si guarda bene, quei fenomeni della psiche si riducono meramente a percezioni sensibili: non si dà mai allo psicanalista una percezione della psiche, ma solo una percezione dell'organismo corporeo investito da un movimento psichico, o di altri dati comunque sensibili, in base ai quali mediante il ben noto metodo tenta di risalire i fatti segreti della coscienza. Sia la percezione delle varie reazioni del soggetto, sia il metodo di interrogazione, sono comunque una dialettica che sta irrimediabilmente fuori dell'àmbito della coscienza: che viene immaginato, supposto, dedotto, mai veramente percepito. Tale percezione non potrebbe essere che sovrasensibile.

La psicologia moderna potrebbe divenire vera solo se cominciasse a basarsi su una esperienza sovrasensibile, ossia su una metodica percezione interiore dei moti della coscienza. Ed ecco che qualcuno scopre che quella controparte sovrasensibile di cui tale psicologia manca, quella indagine piú interna dell'inconscio, potrebbe venire dallo Zen. Ma a patto che lo Zen sia esso stesso dialettizzato. Altrimenti come si potrebbe accedere ad esso? Per questo dicevamo che sul piano dialettico, tutti gli incontri

sono possibili, perché s'incontrano i bei discorsi, le belle conferenze, le dotte esposizioni: non certo le anime. Certi incontri sono contaminazioni tipiche della cultura di questo tempo.

Carattere essenziale dello Zen è il suo essere non-dialettico, è l'esigere esclusivamente l'atto interiore. La disciplina Zen porta a un cosciente esaurimento dei modi umani di valutazione dell'esistere, di tutti gli psicologismi e delle situazioni critiche della coscienza, di cui invece la psicoanalisi ha bisogno per aver una materia da interpretare e da far sussistere indefinitamente, altrimenti verrebbe meno la sua necessità scientifica, e la professione di psicanalista sarebbe un fallimento. Se uno psicanalista dovesse accettare i princípi dello Zen (il che è difficile, perché per accettare occorre concretamente intuire) dovrebbe cessare di fare lo psicanalista e fare un lungo lavoro di meditazione purificatrice per liberarsi di certe rappresentazioni che, non rispondendo alla realtà della psiche, finiscono con l'imprimersi deleteriamente su essa.



L'attuale edizione del libro

Queste nostre affermazioni non dovrebbero sembrare troppo severe, se si tiene conto che, in definitiva, personalità della politica e della scienza di questo tempo, uomini rappresentativi e responsabili, da cui dipendono molte situazioni collettive, allorché vogliono provvedersi al loro equilibrio interiore scosso o logorato, si affidano a chi in verità ha ben poche possibilità di penetrare nel retroscena della coscienza, sempre dedotto e supposto, mai in realtà obiettivamente sperimentato. Quindi è grave la responsabilità di chi si assume il ruolo di medico della psiche. Non meno grave, tuttavia, della dialettizzazione dello Zen e di tutte le sue volgarizzazioni ad uso dell'utilitarismo di fondo degli attuali ricercatori dello spirito: che cercano lo spirito, e perciò lo Yoga o lo Zen, per metterlo a disposizione delle loro aspirazioni carrieristiche, professionistiche, pubblicistiche e persino economiche.

Massimo Scaligero

D.T. Suzuki, Erich Fromm, Richard De Martino,
Zen Buddhism and Psychoanalysis
New York, Grove Press Inc., 1963.
Da: "Il Giappone", Vol. 3 – 1963.
Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO).

PASSATO LUCIFERICO E FUTURO AHRIMANICO

L'ASPETTO INTERIORE DELL'ENIGMA SOCIALE

La penisola balcanica negli anni che precedevano la Prima Guerra Mondiale

Un esempio evidente è questo. Ad esempio, si discute molto, o almeno si è discusso molto sulla nazionalità dei macedoni. Gran parte della vita politica della penisola balcanica dipendeva dalle statistiche che vi venivano fatte. Che si facciano quindi statistiche sul grano e sulla segale o che si facciano statistiche su quante persone di nazionalità greca, serba, bulgara vivono in Macedonia, qui le cifre hanno lo stesso valore di quelle di altre statistiche. A questo proposito ciò che le statistiche possono dimostrare, è del tutto uguale. Troverete le cifre citate per i greci, per i bulgari, per i serbi e da queste cifre si possono trarre le piú belle conclusioni. Si possono però anche esaminare gli aspetti qualitativi. Si scopre, ad esempio, che spesso il padre è greco, un figlio è bulgaro, un altro è serbo. Potete immaginare da soli come funziona. Queste statistiche vengono però poi consultate, mentre in questo caso le statistiche sono solo qualcosa che viene stabilito per giustificare gli scopi del partito. Perché ovviamente, se il padre è davvero greco, i due figli sono greci pure loro. Ma questo è solo un esempio delle tante cose che vengono fatte e quello che viene fatto tra le persone è fatto soprattutto con i numeri. Quando i numeri sono usati, considerati come prove, essi sono il mezzo attraverso il quale Arimane può ottenere moltissimo.

Arimane può utilizzare un altro mezzo che, quando viene espresso, probabilmente non viene immediatamente considerato come tale, poiché le sue caratteristiche suonano piuttosto paradossali. Sapete che, all'interno del nostro movimento abbiamo cercato di approfondire i Vangeli da una prospettiva scientifico-spirituale. Ma questo approfondimento dei Vangeli sempre piú necessario nel nostro tempo è però rifiutato da molte persone, cosí come la scienza spirituale in generale. Le persone che spesso credono in quel contesto, pensano – o almeno sottolineano – di essere umili, ma sono in realtà le piú superbe. Sempre piú spesso si sente dire che la gente dice che bisogna immergersi nella semplice sobrietà del Vangelo e non bisogna cercare le vie complicate della scienza spirituale, per esempio per il mistero del Golgota. Le persone che sostengono di cercare semplicemente nei Vangeli sono proprio le piú presuntuose, perché nella loro arroganza disprezzano la ricerca onesta e sincera attraverso approfondimenti scientifico-spirituali. Sono cosí arroganti da credere di poter ottenere la piú alta conoscenza del mondo spirituale senza fare alcuno sforzo, solo immergendosi ingenuamente nei Vangeli. Ciò che oggi si mette spesso in mostra con umiltà, con semplicità, è proprio la forma piú arrogante. Le persone piú presuntuose vivono nelle sette, nelle confessioni religiose.

Vedete, i Vangeli sono stati scritti in un'epoca in cui la saggezza luciferica era ancora presente. Nei primi secoli dello sviluppo del cristianesimo, i Vangeli erano compresi in modo molto diverso che in seguito. Oggi, le persone che non possono approfondire la conoscenza delle scienze spirituali fingono solo di capire i Vangeli. In realtà, non hanno nemmeno piú il significato originale delle parole. Perché quello che è tradotto nelle varie lingue non sono veramente i Vangeli, ma qualcosa

che fondamentalmente non ricorda piú il significato originale delle parole con cui i Vangeli sono stati scritti. Oggi si può giungere alla vera comprensione di ciò che è intervenuto come Essere-Cristo nello sviluppo della Terra solo tramite vie scientifico-spirituali. Chi oggi vuole approfondire i Vangeli solo "semplicemente", come spesso viene detto, non giunge a una comprensione interiore della vera entità Cristo, ma solo a un'illusione o, al limite, a una visione, a un'allucinazione di questa entità cristica. Oggi, con la semplice lettura dei Vangeli, non si ottiene piú un vero rapporto con il cristianesimo, ma solo una sorta di raffinata allucinazione di Cristo. Ecco perché è cosí diffusa l'opinione teologica che nell'uomo Gesú di Nazareth non ci fosse affatto il Cristo, ma soltanto una personalità storica, come Socrate o Platone o simili, solo forse un po' piú elevata. Il "semplice uomo di Nazareth", è un ideale anche per i teologi. E naturalmente pochissimi teologi moderni sanno cosa fare con qualcosa come l'apparizione a Paolo davanti a Damasco, perché dai Vangeli, senza una comprensione piú profonda della Scienza dello Spirito, si può arrivare solo a un'allucinazione del Cristo, non a una visione del Cristo reale. Ecco perché ciò che apparve a Paolo davanti a Damasco è percepito solo come un'allucinazione.

Oggi è necessario che i Vangeli siano approfonditi secondo la Scienza dello Spirito. Perché Arimane si servirà soprattutto dell'ottusità che caratterizza coloro che vogliono vivere solo all'interno delle confessioni religiose per raggiungere il suo obiettivo: quello di attaccare di sorpresa le persone con la sua incarnazione. E coloro che si ritengono i piú cristiani, rifiutando un ulteriore sviluppo della visione del Mistero di Cristo, nella loro arroganza, sono proprio coloro che favoriscono di piú gli scopi di Arimane. Le confessioni religiose sono praticamente delle zone di sviluppo, dei terreni di coltura per l'essere arimanico. Oggi, non serve a nulla ignorare queste cose facendosi illusioni. Proprio come l'atteggiamento materialista, che rifiuta tutto ciò che è spirituale e vuole considerare come uomo solo ciò che egli mangia e beve, e promuove gli scopi di Arimane, favorendo cosí i suoi scopi, nel suo senso, non in quello dell'umanità con il rigido rifiuto di tutto ciò che è spirituale e l'attenersi al senso letterale o, come spesso viene detto, "la semplice comprensione" dei Vangeli.

Vedete, è stata eretta una sorta di barriera affinché i singoli Vangeli non limitino troppo le persone, in quanto l'evento del Golgota è stato descritto nei Vangeli da quattro punti di vista, che – almeno apparentemente – si contraddicono. Cosí che le persone, se riflettono un po', si salvano da una comprensione troppo letterale. Ma in quelle sette che seguono solo un Vangelo – e ce ne sono molte – si fanno strada la seduzione, l'ottusità, l'effetto allucinatorio, causati dalla semplice immersione nel Vangelo. I Vangeli dovettero essere dati a suo tempo come contropartita alla gnosi luciferica. Ma se vengono presi cosí come sono stati dati a quel tempo, non servono al progresso dell'umanità, ma servono allo scopo di Arimane. Una cosa non è semplicemente buona di per sé in senso assoluto, ma è sempre buona o cattiva a seconda dell'uso che ne fanno le persone. Il meglio può essere il peggio quando persone non lo usano nel senso giusto. Se i Vangeli sono il meglio, possono essere il peggio, quando le persone se la prendono troppo comoda per passare a una vera interpretazione scientifico-spirituale di questi Vangeli.

I quattro Evangelisti

Ci sono molte cose nelle correnti spirituali e non spirituali del presente, che renderebbero necessario che gli uomini osservassero da vicino e di conseguenza regolassero il loro comportamento,

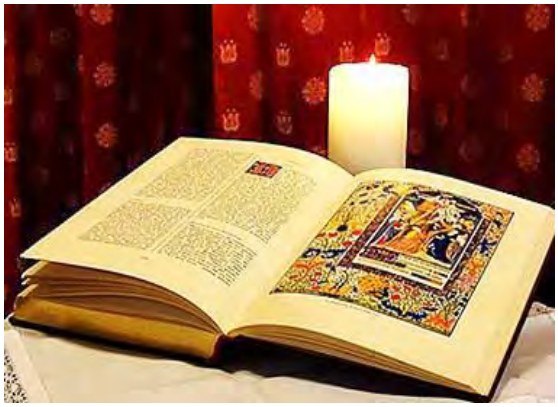
soprattutto quello della loro anima. Se le persone vorranno vedere o meno nel profondo queste cose, dipenderà da come l'incarnazione di Arimane le influenzerà, se farà loro perdere completamente l'obiettivo della loro incarnazione terrena, oppure farà sí che riconosceranno il significato molto limitato della vita intellettuale, della vita non spirituale. Se gli uomini prendono in considerazione ciò che ho caratterizzato come correnti che portano ad Arimane, allora, grazie alla sua incarnazione nella vita terrena, riconosceranno chiaramente ciò che è arimanico da un lato e quindi anche il lato polare opposto, cioè il luciferico. Dal contrasto tra Arimane e Lucifero, gli uomini saranno allora in grado di cogliere nell'occhio dell'anima il terzo elemento che li riassume. Le persone devono consapevolmente confrontarsi con questa trinità di ciò che è cristiano, arimanico e luciferico. Senza questa consapevolezza, infatti, gli uomini del futuro non potranno vivere in modo tale da raggiungere davvero lo scopo della Terra.

Vedete, le cose legate alla Scienza dello Spirito possono essere comprese correttamente solo se vengono prese con assoluta serietà. Perché la Scienza dello Spirito non è solo qualcosa che qualche spirito settario vuole introdurre nell'umanità di oggi, ma è veramente qualcosa che deriva dalle necessità dell'evoluzione umana. Chi si rende conto di queste necessità dello sviluppo umano può praticare la Scienza dello Spirito, o non praticarla, ma deve dire a se stesso: tutta la vita fisica e spirituale dell'umanità deve essere illuminata e pervasa da una concezione scientifico-spirituale.

Come in Oriente c'è stata un'incarnazione luciferica e poi, si può dire, nel mezzo dello sviluppo del mondo quella del Cristo, cosí in Occidente ci sarà un'incarnazione arimanica. Questa incarnazione arimanica non deve essere evitata. Deve arrivare, perché gli uomini devono, se cosí si può dire, affrontare Arimane faccia a faccia. Egli sarà l'individualità che mostrerà alla gente l'enorme ingegno che l'uomo può raggiungere, se fa appello a tutto ciò che può promuoverlo dalle forze della Terra. Nelle avversità di cui ho parlato, e che si abbatteranno sull'umanità nel prossimo futuro, le persone diventeranno molto ingegnose. Dalle forze e dalle sostanze del mondo verranno scoperte molte cose che forniranno cibo per l'uomo. Ma ciò che verrà scoperto sarà trovato in modo tale da far riconoscere che la materia è connessa con gli organi dell'intelletto: non con quelli dello Spirito, ma quelli della mente. Imparerete cosa dovete mangiare e bere per diventare abbastanza intelligenti. Non si può diventare spirituali con il mangiare e il bere, ma mediante essi si può diventare molto intelligenti, avere una raffinata intelligenza. Solo che la gente non sa ancora queste cose, che però non solo vengono perseguite, ma sorgeranno in modo del tutto naturale attraverso le difficoltà che si presenteranno nel prossimo futuro. Vorrei ancora dire che, con l'uso di queste cose, alcune società segrete, che si stanno organizzando già oggi, prepareranno il modo in cui l'incarnazione arimanica potrà essere presente sulla Terra nel modo giusto. E deve esserci, perché, durante il suo periodo di permanenza sulla Terra, l'uomo deve anche riconoscere quanto può emergere dai processi puramente materiali. Ma allo stesso tempo l'essere umano dovrebbe rendersi conto che deve imparare a controllare le correnti spirituali o non spirituali che portano all'arimanesimo.

Quando ci renderemo conto che si possono dimostrare certi programmi dei partiti, ma anche quelli opposti, allora dovremo dire a noi stessi: "Dobbiamo allora elevarci a un tale stato d'animo, in cui non dimostriamo, ma sperimentiamo". Perché ciò che si sperimenta è qualcosa di diverso da ciò che si dimostra solo intellettualmente. Allo stesso modo diremo a noi stessi: "Ci deve essere sempre piú un approfondimento scientifico-spirituale dei Vangeli". Oggi, l'accettazione letterale dei Vangeli è una promozione della cultura arimanica. Per ragioni puramente esteriori si può riconoscere che per

l'uomo di oggi la mera interpretazione letterale dei Vangeli non può piú essere valida, perché si sa che quello che è giusto per un tempo non lo è per tutti gli altri. Ciò che è giusto per un tempo, se praticato in un tempo successivo, è luciferico o arimanico. La lettura dei Vangeli ha avuto il suo tempo. Oggi si tratta di usare i Vangeli per acquisire una conoscenza spirituale del mistero del Golgota. Per molte persone oggi è certamente estremamente scomodo rendersi conto di queste cose. Ma chi vuole interessarsi di antroposofia dovrebbe davvero conoscere come gli strati della cultura siano stati gradualmente messi uno sull'altro, creando il caos, e come, a sua volta, la luce debba essere riportata in questo caos.



Oggi, si dovrebbe fare la prova di ascoltare o leggere qualche persona moderna, molto radicalmente moderna, su questa o quella questione della vita attuale, e poi, diciamo, ascoltare i sermoni dal pulpito sulla stessa questione da parte di un sacerdote di una chiesa che è ancora completamente chiusa, che anche nel modo di pensare è rimasta nella forma dei pensieri dei vecchi tempi. Allora avete davvero due mondi di fronte a voi, che non farete altro che confondere, mescolare, se evitate di affrontare davvero queste cose secondo la verità. Ascoltate oggi un moderno socialista sulla questione sociale e poi ascoltate subito dopo, per esempio, una predica cattolica sulla questione sociale: è molto interessante vedere come due strati di cultura vivano fianco a fianco, usando le parole in sensi completamente diversi. La stessa parola ha un significato completamente diverso per uno rispetto all'altro.

Queste cose devono essere considerate nell'ottica che si può ottenere se si prendono sul serio queste considerazioni, come abbiamo appena cercato di fare oggi. Dopo tutto, anche le persone delle confessioni religiose positive giungono a una sorta, direi, di desiderio di approfondimento spirituale. Non è davvero un fenomeno insignificante che uno spirito cattolico cosí eccezionale e positivo come il cardinale Newman, in occasione della sua investitura a cardinale a Roma, abbia detto: «Non vedo altra salvezza per il cristianesimo se non una nuova Rivelazione». Sí, è quello che diceva il cardinale Newman: non vedeva altra salvezza per il cristianesimo se non una nuova Rivelazione. Ma naturalmente lui non aveva il coraggio di affrontare seriamente una nuova Rivelazione spirituale. E cosí anche gli altri. Oggi si possono leggere innumerevoli scritti su ciò di cui l'umanità ha bisogno in relazione alla vita sociale. È stato pubblicato un altro libro: *Socialismo*, di Robert Wilbrandt, figlio del poeta. Discute la questione sociale sulla base di buone intuizioni individuali. E infine dice che, senza lo Spirito niente funziona, e il corso che le cose stanno prendendo mostra che lo Spirito è necessario. Ma a cosa arriva una persona del genere? Arriva a pronunciare la parola Spirito, a dire la parola astratta "Spirito". Ma lo rifiuta, respinge lontano da sé il fatto di accettare qualsiasi cosa che vuole veramente sviluppare lo Spirito. Per fare questo, è innanzitutto necessario rendersi conto che il rovistare nelle astrazioni, per quanto gridi allo Spirito, non è ancora qualcosa di spirituale, non è ancora qualcosa che è Spirito. Non bisogna confondere la retorica noiosa e astratta dello Spirito con la vera ricerca positiva del contenuto del mondo spirituale, come vuole fare la Scienza dello Spirito di orientamento antroposofico.

Oggi molti parlano di Spirito. Ma voi, che vi occupate di Scienza dello Spirito, dovreste essere persone che non si lasciano abbindolare da meri discorsi sullo Spirito, bensí dovreste rendervi conto che c'è una differenza tra questo modo di parlare dello Spirito e le descrizioni del mondo spirituale come sono state tentate in diversi modi in campo antroposofico, dove il mondo spirituale è descritto allo stesso modo del mondo animico-fisico, come il mondo fisico sensibile viene descritto nelle sue forme esteriori. Dovreste confrontarvi con queste differenze, dovreste ricordarvi di continuo di come i

discorsi astratti sullo Spirito siano una deviazione dal vero impegno spirituale, e di come molte persone oggi parlino dello Spirito, ma in realtà non fanno altro che allontanarsi sempre di piú dallo Spirito. Perché limitarsi a considerare lo Spirito dal punto di vista intellettuale non porta allo Spirito. Che cos'è l'intelligenza? Qual è il contenuto della nostra intelligenza umana? Il modo migliore per dirvelo è mettere davanti alla vostra mente la seguente immagine. Immaginate di trovarvi davanti a uno specchio e di guardarvi dentro – ci sono tante signore qui che capiranno ancora meglio. Prendete questa immagine

che lo specchio vi presenta. È esattamente come siete, ma non è nulla di reale. È stata creata dal riflesso dello specchio. Tutto ciò che avete come intelligenza nella vostra anima, come contenuto intellettuale, è solo una immagine speculare. Non c'è realtà all'interno. E proprio come la vostra immagine è prodotta solo dallo specchio, cosí ciò che si riflette come intelligenza è prodotto solo dall'apparato fisico del vostro corpo, attraverso il cervello. Una persona è intelligente solo attraverso il suo corpo. E cosí come non si può accarezzare se stessi quando si tocca il proprio riflesso, cosí non si può afferrare lo Spirito quando ci si limita a rivolgersi all'intelletto, perché lí non ce n'è. Ciò che viene compreso, anche se con sagacia, con l'intelligenza, non contiene mai lo Spirito, ma solo l'immagine dello Spirito. Non si può sperimentare lo Spirito se ci si ferma alla mera intelligenza. Ecco perché l'intelligenza è cosí seducente, perché dà un'immagine, che è però un riflesso dello Spirito, ma non è Spirito. Non c'è allora bisogno di mettersi in difficoltà vivendo nello Spirito, perché lo si ha – almeno si pensa di averlo – nell'immagine speculare; si può però parlare molto bene dello Spirito. Distinguere questa mera immagine dello Spirito dallo Spirito reale è il compito di quell'atteggiamento che non è semplicemente teorizzato nella scienza spirituale, ma è realmente contenuto in una visione positiva dello Spirito.

Questo è ciò che ho voluto dirvi oggi per sottolineare la serietà che dovrebbe permeare tutto il nostro atteggiamento nei confronti della vita spirituale antroposofica. Perché è dal modo in cui l'umanità del presente comprende questa posizione che si determinerà nel futuro il reale sviluppo dell'umanità. Se ciò che oggi ho caratterizzato, come viene recepito ancora oggi dalla stragrande maggioranza delle persone sulla Terra, allora Arimane, quando verrà, sarà un pessimo ospite per l'umanità. Se gli esseri umani riusciranno ad assumere nella propria coscienza queste cose che abbiamo preso in considerazione oggi, a dirigerle e a guidarle in modo tale che siano per una posizione libera dell'umanità nei confronti del potere arimanico, allora l'umanità imparerà da Arimane, quando apparirà, proprio la cosa giusta per rendersi conto di come, comunque, la Terra debba arrivare alla sua decadenza, ma anche come l'umanità si eleverà al di sopra dell'esistenza terrena proprio attraverso questo. Quando l'uomo ha raggiunto una certa età nella vita fisica, il suo corpo fisico decade ed egli non si lamenta, se è consapevole che questo corpo fisico sta decadendo. Perché sa che con la sua anima si avvicina a una vita che non è parallela al decadimento di questo corpo fisico. Nell'umanità vive qualcosa che non è legato alla decadenza della Terra fisica, che è già in atto, ma che diventa sempre piú spirituale proprio perché la Terra sta entrando fisicamente nella sua decadenza. Impariamo a dirlo con obiettività: sí, la Terra è in decadenza e anche la vita umana lo è, in relazione al proprio aspetto fisico. Ma proprio per questo, troviamo la forza di portare nella nostra civiltà ciò che deve continuare a vivere fuori dall'umanità, in quanto immortale, quando la Terra si avvicina alla sua fine. Questo è ciò che volevo dirvi oggi.

Rudolf Steiner (**2**ª parte – Fine)

Conferenza tenuta a Berna il 4 novembre 1919.
O.O. N° 193. Traduzione di **Angiola Lagarde**.
Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

IL FLUIDO AUREO

BioEtica

Il 2024 anno del Drago, quindi di cambiamenti epocali, nonché anno bisestile, inizierà in uno scenario internazionale drammatico, tra i fatti tragici del Medio Oriente – dove già sono in vendita lussuosi condomini progettati senza ritegno, da edificare dove oggi sorgono cumuli di macerie fumanti, e dove la nuova strage degli innocenti prosegue senza pietà – e gli altri scenari di guerra, compresa quella nei settori economici e politici.

La Guerra per eccellenza è quella verso l'uomo, inteso come creatura divina: il transumanesimo ci vuole sempre meno etero, sempre piú controllati dalla scienza e fusi con le macchine, che in un prossimo futuro dovrebbero controllare anche i nostri pensieri e i nostri sogni. Dunque dobbiamo essere sempre piú fluidi, manipolabili e rifiutare tutti i pilastri della Civiltà finora conosciuta, a partire dalla Patria e dalla Famiglia, due Mali assoluti secondo la propaganda *mainstream* sempre piú insistente.

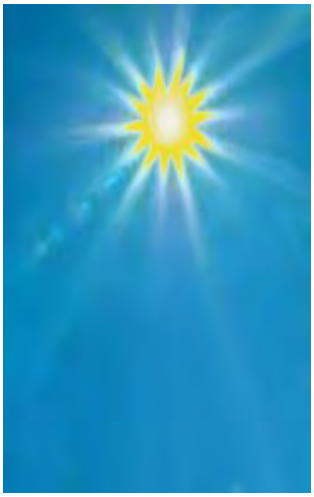
Da Rudolf Steiner e da Massimo Scaligero eravamo stati adeguatamente avvisati dell'arrivo di tempi cosí oscuri, con gli Ostacolatori potenti e aggressivi come non mai.

Purtroppo coloro che hanno avuto il privilegio di conoscere l'opera, se non la persona stessa di Massimo Scaligero, hanno avuto grandi difficoltà a fronteggiare questo attacco globale. Non si sono organizzate delle Comunità in cui resistere insieme e portare avanti con sacrificio e abnegazione l'insegnamento dei Maestri. Ci sono piccoli manipoli coraggiosi e singoli individui che seguono la Via e danno il loro contributo al Mondo Spirituale, la lotta resta però impari finora.

Tempi molto duri si presentano, possiamo però intuire che il rinnovamento sarà anche profondamente positivo alla fine, e le cose non andranno affatto come le Forze dell'Ostacolo si aspettano.

In questo mio padre, Fulvio Di Lieto, fu a suo modo profeta, con le sue intuizioni poetiche. Nella sua poesia "Tempo Nuovo" si avverte una certezza, che deriva anche da ciò che lo stesso Rudolf Steiner ci ha promesso.

Oggi esultate, sta per aver fine
la civiltà maestra del morire:
il fuoco che devasta le città
è l'ultimo respiro del dragone,
l'estremo disperato inoffensivo
colpo di coda sotto un cielo plumbeo
del Leviatano dell'Apocalisse.
Perciò gioite: quello che prorompe
nell'aria non è il rombo distruttivo
di un'ogiva che esplode, è la sonora
Voce che annuncia l'èra dello Spirito,
búccina d'oricalco, coro angelico



il pulsare di eliche e reattori.
Poi sarà luce d'oro il vivo Sole,
opale iridescente la rugiada
sulle foglie dell'Eden ritrovato.
Perciò non vi sgomenti l'ora greve
che scandisce la livida clessidra
di mille guerre combattute, sabbia
le utopie, le chimere, i vaniloqui
concettuali, le filosofie.
Perciò esultate: si rischiara, aprendosi,
fulgido l'orizzonte al tempo nuovo.

Dunque un Tempo Nuovo ci attende dopo la Purificazione, che è imminente, vale la pena di attendere e di soffrire, affidandosi alla Madre Divina, al Christo che cammina tra noi in veste eterica, a Michele e alle sue schiere, che sono lí per noi se riusciamo a liberarci della nostra zavorra di paura, attaccamenti, illusioni e debolezze.

Quando i Tre Re Magi, grandi sapienti e Iniziati, arrivarono alla Casa della Santa Famiglia e trovarono il Bambino Divino che era la manifestazione del loro Maestro, furono guidati da una Stella, da una visione, e percepivano una nuova corrente nella Storia del Mondo, scritta negli Astri che essi cosí bene studiavano da molte vite. Quella corrente divina risultò in seguito inarrestabile.

Giotto «Adorazione dei Magi»

Fu poi necessaria ahimè, la strage degli innocenti, affinché tutto potesse compiersi fino in fondo.

Ed è ciò che sta avvenendo ai nostri giorni.

La crudeltà inaccettabile della morte e della sofferenza di tanti innocenti, in Terra Santa in particolare, e poi in tutto il mondo, è un grande Olocausto che sarà propedeutico a ciò che vedremo a breve. Noi possiamo avvertire questo Fluido Aureo, questa corrente inarrestabile che nonostante l'azione malefica e perseverante del Male è destinata a spazzare via tutti i suoi diabolici disegni.

Il Futuro non è come lo immaginano i Potenti della Terra, non è Unipolare come lo vorrebbero gli Stati Uniti d'America e i saltimbanchi che sono rimasti a "governare" sulle macerie economiche e morali di quella che una volta fu la Civiltà dell'Europa Cristiana.

Non è nemmeno Multipolare come la progettano i Brics, che non riescono ad uscire dalla trappola ahrimanica del materialismo storico e della Tripartizione Inversa, vera pentola del Diavolo.

Nel Futuro tanti piccoli Regni Aurei dovranno proteggere ed amare il loro pezzetto di mondo e tutti i suoi abitanti, e dividere le risorse equamente. Guide protette dal Mondo Spirituale vigileranno affinché ciò avvenga.

Allora sí che la Terra potrà guarire dalle sue ferite e ritornare ad essere quel Giardino che è la vera Patria della Creatura nata ad immagine di Dio!

Lo illustra un'altra poesia di Fulvio Di Lieto, "Il giardino":

Si consumò l'inganno, e noi cedemmo.
Ora il Giardino è chiuso, lo nasconde
un recinto di pietre rugginose.
Vi è ritagliato il vano di una porta
formata da mattoni, senza luce,
porta cieca, innestata all'armatura
della cinta muraria. Noi volemmo
cosí, quel giorno, in cui tutto ci apparve
possibile: negare la Tua mano,
sottrarci alla tutela, camminare
per vie traverse, oscure, solitarie,
ma intrise di una ignota libertà.
Era il nostro destino, il Tuo disegno.
Il Giardino fu chiuso, e noi perdemmo
il miele dei suoi fiori, dei suoi frutti.
Il cammino fu duro: sabbie, rovi,
belve, serpenti, uomini in agguato
per annientarci con il ferro e il fuoco,
e noi costretti a uccidere e lordare
la Madre Terra con umori e sangue.
Quanti millenni da quel giorno in cui
l'Angelo ci scortò fuori dall'Eden,
quanti pensieri, quanti sogni, un lungo
pianto represso, trattenuto, un grido
come una perla nera in fondo al cuore.
Ora il pianto si scioglie, erompe, scuote
i nostri corpi martoriati. Aiutaci,
Tu che conosci i morsi del dolore
umano. Manda l'Angelo a suonare
la sua tromba di gloria e sgretolare
quel muro ostile, quella dura porta.
E noi sapremo, liberi dal Male,
rendere il mondo intero un paradiso.
Cosí fu scritto, e questo noi faremo.

Quel Giardino perduto è in fondo all'anima di ognuno di noi, la Bellezza della Natura nel suo splendore ce lo ricorda, quello che manca è la nostra scelta di essere veramente guardiani al servizio della creazione, e quando il Fluido Aureo avrà compiuto la sua opera e il muro sarà stato abbattuto, finalmente ricorderemo e vedremo la nostra Casa!

Shanti Di Lieto Uchiyama

Siti e miti

PIAZZA NAVONA, LA BEFANA E L'EPIFANIA

Piazza Navona è una delle piú belle e celebrate piazze della Roma barocca, conserva la forma ellittica e le dimensioni dello Stadio di Domiziano in cui si disputavano gare e ludi circensi dell'antica Roma, nel sottosuolo ne sono ancora visibili dei resti.

La fontana dei Fiumi e Sant'Agnese in Agone

Al centro della Piazza vi è la Fontana dei Fiumi del Bernini, con al centro un obelisco e le statue allegoriche di quattro fiumi: Nilo, Gange, Danubio e Rio della Plata. Due altre fontane stanno alle estremità: la Fontana del Moro, con il Tritone e la Fontana del Nettuno.

Domina la Piazza la mossa facciata di Santa Agnese in Agone, fiancheggiata da due campanili e sormontata da cupola, a cui lavorò il Borromini, a sinistra della chiesa il Palazzo Pamphilj della metà del Seicento.

Ogni anno in occasione dell'Epifania vi si tiene la Fiera della Befana, che ha radici storiche antiche; generazioni di romani e non si sono aggirati tra le bancarelle ricolme di ogni bene, che han visto nel tempo mutare modi, usi e costumi, ma immutato resta il desiderio di riportare a casa qualcosa che ricordi la Festa!

Una vecchia canzone racconta: «Nella Fontana di Piazza Navona …la vecchia Befana si mette a balla'».

Oggi, nella liturgia cristiana, l'Epifania celebra l'arrivo dei Magi, ma inizialmente, fra gli gnostici basilidiani, intorno al 120-140, celebrava il Battesimo di Gesú. La celebrazione del Battesimo aveva un significato particolare per chi come loro sapeva – e come ci dice anche la Scienza dello Spirito – che l'incarnazione del Cristo in Gesú avvenne non alla nascita ma al Suo Battesimo nel Giordano.

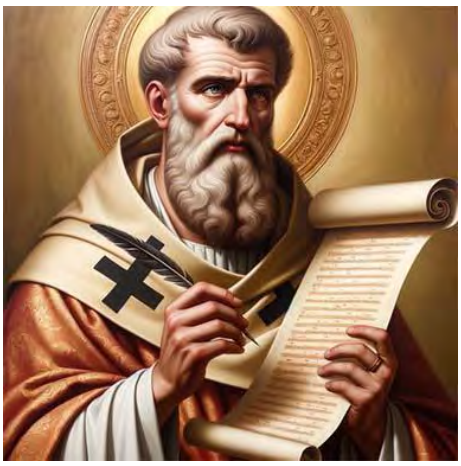
La festa venne poi adottata dalle Chiese orientali e si trasformò nella celebrazione della nascita del Cristo, dell'adorazione dei Magi, del Suo Battesimo e del primo miracolo a Cana.

Particolare di un presepe di Piazza Navona

L'Epifania si diffuse in Occidente intorno al IV secolo e successivamente fu adottata a Roma, dove si modificò, poiché la Chiesa di Roma aveva cominciato a celebrare il Natale di Gesú il 25 Dicembre.

Gli orientali la chiamano "Festa delle Luci", espressione in cui si avverte l'eco dell'antica tradizione mazdaica della Luce.

Per lungo tempo l'Epifania rivelò una fitta trama di connessioni tra la religiosità iranica e il cristianesimo, e Papa Leone Magno, nei suoi Sermoni, ne fu il fautore. Nel primo dei suoi Discorsi sull'Epifania disse: «È poco tempo che abbiamo celebrato il giorno nel quale la Vergine intemerata ha dato alla luce il Salvatore del genere umano. Ora, dilettissimi, la veneranda festività dell'Epifania ci fa prolungare le gioie, affinché tra i misteri, cosí vicini con solennità tra loro connesse, la nota di esultanza e il fervore della fede non si affievoliscano. Rientra nel disegno di salvezza, rivolto a tutti gli uomini, il fatto che quel Pargoletto, Mediatore tra Dio e gli uomini, sia stato rivelato a tutto il mondo, quando ancora era nella ristretta cerchia di un minuscolo paesello. Infatti, nonostante che egli abbia eletta la gente d'Israele e tra tutti gli israeliti una sola famiglia da cui assumere la natura comune a tutti gli uomini, non ha voluto che la sua nascita rimanesse nascosta nell'ambito della materna abitazione. Colui che si è degnato nascere per tutti, ha voluto essere subito conosciuto da tutti. Per questo ai tre Magi apparve in Oriente una stella di straordinaria luminosità, la quale, perché piú fulgida e piú bella delle altre stelle, facilmente attrasse la loro attenzione, mentre la rimiravano; cosí poterono rendersi conto che non avveniva a caso ciò che a loro sembrava tanto insolito. Infatti, colui che aveva dato il segno, diede a quelli che l'osservavano anche la grazia di comprenderlo. E poi fece ricercare ciò che aveva fatto comprendere e, ricercato, si fece trovare. I tre uomini assecondarono l'impulso della celeste illuminazione e mentre accompagnavano con attenta contemplazione la scia di luce che li precedeva, erano guidati alla conoscenza della verità dallo splendore della grazia. Ed essi con buoni motivi pensarono bene di ricercare nella città regale il luogo della nascita del Re, loro indicato. Ma chi aveva preso forma di servo ed era venuto non a giudicare ma a essere giudicato, scelse Betlemme per la nascita, Gerusalemme per la passione».



San Leone Magno

Infine in vari testi medievali, come ad esempio la *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varagine, l'*Historia Scholastica* di Pietro Comestore e le *Meditationes* riconducibili all'ambiente francescano della fine del XIII secolo, l'Epifania diventava in Occidente la festa della rivelazione di Gesú al mondo pagano (i Magi) e in Oriente la celebrazione del Battesimo di Gesú nel Giordano e la discesa in Lui del Cristo.

Tornando alla nostra Befana, è celebrata in Italia con tante feste e usanze che ne riflettono i vari aspetti. La notte dell'Epifania era considerata nelle campagne una notte magica, si diceva che gli animali parlassero nei boschi e nelle stalle e la Befana era vista come una vecchietta benefica che scende di notte per la cappa del camino e lascia nelle calze dei bimbi doni, dolci e come si diceva, carbone ai piú birichini.

La Befana era pure bruciata a fine Inverno, cosí offriva carbone che, simbolicamente, è l'energia latente nella terra, pronta a rivivere col nuovo Sole; come la Luna, simbolo della Grande Madre, muore diventando "nera" per rinascere falce virginea, cosí la Befana muore per rinascere nella Giovane Primavera.

Davide Testa

✉ Come superare questo materialismo che ci attanaglia, in cui siamo costretti a vivere, e come confutarlo con chi crede che sia l'unico possibile? Riusciremo a uscirne?

Leonora F.

Il pensiero umano, anche il piú razionalistico, scientifico e filosofico può sempre essere confutato, anche quello di Einstein, con la sua interpretazione relativistica della curvatura dello spazio, e relativismo anche riguardo al tempo, ma questo può servire piú per esercizio di pensiero, utile per una persona interessata alla matematica, per immettere una certa volontà nel pensiero, per educare il pensiero, mentre noi sappiamo che è un esercizio che si attua in maniera piú completa con la concentrazione, soprattutto se ad essa si aggiunge l'esercizio della percezione pura. Questo aspetto della disciplina occulta può mettere in relazione l'uomo con ciò che trae da sé e proietta fuori di sé, ad esempio tutto quello che è il mondo geometrico, dalle figure di geometria piana a quella solida, alla fisica, alla meccanica razionale: tutto nasce dal fatto che l'uomo ha nei mezzi sensori delle strutture che recano già in sé tutto questo e molto di piú. Gli organi dei sensi fisici sono diretta espressione dell'Io, dell'astrale e dell'eterico, e inoltre quanto c'è tra essi e il fisico, con ciò che è minerale, serve da mezzo per un rapporto con il mondo esterno. Quando l'uomo percepisce, ha immediatamente il collegamento tra sé e il mondo esterno, ma essendo nella sfera di Arimane, lí si ferma: tutto è matematico, e la geometria che ne trae è un suggerimento arimanico, risponde a un determinato punto di sviluppo degli organi dei propri sensi, adattati al regno di Arimane. Il dominio di Arimane ha costruito il mondo delle rappresentazioni dell'uomo attraverso i suoi organi dei sensi. Però l'uomo può superarlo, perché una percezione non è soltanto quantità ma anche qualità, che è di un ordine superiore alla matematica e alla fisica. L'uomo è accompagnato dalle forze di Michele lungo tutta la sua storia, anche quando affronta la discesa verso l'Ostacolatore, il quale spera di fare dell'uomo il suo regno. In questa discesa Michele accompagna l'uomo e fa sí che e l'uomo non entri *completamente* nel regno di Arimane. Una volta la discesa effettuata, entrati nel mondo della materia con le sue leggi, il pensiero dell'uomo perde il rapporto con Michele, il quale non sarà lui a ristabilirlo: deve farlo l'uomo. Da quel momento solo uno pensiero libero può ricongiungere l'uomo con l'originario aiuto di Michele, ossia quella spada che incalza Arimane può funzionare solo se l'uomo gliene dà la possibilità. L'entrata nel mondo di Arimane si è svolta senza che l'uomo lo capisse: egli si è chiuso alla visione spirituale del mondo e in quel regno materiale ha trovato un padrone che ha dettato le sue leggi, quelle della quantità, non della qualità. Per questo è importante che non si perda il contatto con la letteratura, la novellistica, la favola, la mitologia, con tutto ciò che si esprimeva in modo fantastico fino agli inizi del secolo scorso, perché a quel tempo vi erano ancora racchiuse delle forze spirituali. Se vogliamo capire la filosofia, dobbiamo leggere una storia della filosofia di quell'epoca, oggi la storia della filosofia che si scrive, che troviamo pubblicata e insegnata nelle scuole, è un falso demoniaco. Questo perché entrando nella sfera di Arimane l'uomo da principio è stato accompagnato da antiche forze spirituali, che in seguito lo hanno lasciato. Possiamo leggere in alcuni scritti di Rudolf Steiner delle parole severe

verso alcuni materialisti, in altri punti però egli ci fa sapere che essi erano ispirati, guidati, perché dovevano aprire la strada che gli altri dovevano seguire. Una volta entrati in questo regno di Arimane, quando l'uomo guarda il mondo fisico, tutto intorno a lui non è che una potente allucinazione. È il mondo della *maya*. Si tratta di un'allucinazione arimanica che l'attuale società interpreta in senso fisico-matematico e tecnologico. Con una espressione iperbolica si può dire di trovarsi dinanzi a una allucinazione e che bisogna morire per superarla, ma il nostro lavoro, la disciplina che seguiamo, può farla superare attraverso l'esperienza interiore.

✉ Mi trovo spesso in difficoltà, perché non ho la capacità di intuire subito il senso delle situazioni, degli avvenimenti, di quello che accade intorno me. Alcuni capiscono subito, io spesso invece reagisco in maniera confusa e sbaglio, solo dopo mi rendo conto che avrei dovuto dire e fare qualcosa di diverso. È possibile sviluppare una tale capacità? E come?

Debora M.

Questo riguarda il rapporto tra il pensiero e la percezione. Nella domanda si allude alla presenza di spirito, alla pronta reazione giusta. Si tratta quindi di qualcosa che bisogna aver preparato. Se noi ci troviamo in una situazione la cui soluzione deve essere intuita rapidamente, non ci possiamo mettere a meditare, o a ragionare studiando le diverse soluzioni che vengono in mente, scegliendone una che appaia la piú adatta. In quel caso deve agire qualcosa che abbiamo preparato, ossia un atto intuitivo, rapido, che ci faccia intervenire in un certo modo. Rappresenta una delle prove di cui parla anche Rudolf Steiner, in cui si deve immediatamente poter afferrare il senso della situazione senza esserne presi. Normalmente, quando ci troviamo in una situazione della quale cerchiamo la giusta soluzione, siamo catturati da un'ondata di sensazioni e rappresentazioni. In quel caso non riusciamo a reagire nella maniera piú equilibrata e distaccata, non siamo liberi nella scelta, certe volte deve venire una persona da fuori, disinteressata, a dire: la cosa migliore è fare cosí. Come nel caso di un malato, è necessario un medico che dica: «Per guarire si fa cosí», e indica la soluzione per superare la malattia. Quando il pensiero non funziona, perché la percezione suscita uno stato d'animo confuso, dobbiamo tornare padroni di noi stessi per capire cosa dobbiamo fare. L'esaminare se stessi quando si è presi da uno stato di reazione confusa o di ansia è molto importante. Bisogna calmarsi e cercare di fare chiarezza e riacquistare il senso dell'Io. Tutto ciò che facciamo sotto l'impulso di uno stato d'animo emotivo non deriva da un moto di libertà, quindi non è mai la soluzione giusta. Proprio la liberazione del pensiero ci dà la possibilità di dominare la percezione sensoria. Noi questo allenamento alla percezione lo possiamo fare con grande autonomia davanti al minerale o alla pianta – esercizio della percezione pura con un cristallo, o un paesaggio in natura – e scopriamo che ci è utile per tutto, anche quando si presenta il caso di applicarlo per capire una situazione, o un certo atteggiamento, reagendo ad una situazione farraginosa non con una confusione delle forze dell'Io afferrate da ciò che è illusorio, ma con un chiaro moto dell'Io indipendente dagli accadimenti esteriori. Tutti gli esercizi, ciascuno di essi a suo modo, ci aiutano a sviluppare la necessaria chiarezza di pensiero, che ci porta ad avere presenza di spirito durante le diverse situazioni che ci si presentano.

Aforismi

Le dediche di Rudolf Steiner

L'opera dell'uomo è
di coltivare in sé la forza
che lavora per l'universo
e di riconoscere
la parte che a lui
in questo è assegnata.

Des Menschen Werken ist
in sich die Kraft zu bilden,
die für das All wirkt,
und dabei das ihm
zugemessene Teil
zu erkennen.

A Mathilde Scholl
su una copia della Teosofia
Amsterdam, 22 giugno 1904.

Riconosci l'essere interiore
negli scopi dello spirito del mondo
e il potere interiore del mondo
potrà esserti rivelato
nella potenza della tua anima.
Cerca dunque nell'esterno l'interno
e in te stesso il mondo.

Des Innern Wesen erkenne,
in den Welten-Geistes-Gründen
und der Welten Innenkraft,
es kann sie dir verkünden
das Forschen in eigner Seelenmacht.
So such' im Äußeren das Innere
und in dem Eigenen die Welt.

Al conte e alla contessa von Keiserlingk
sul libro degli ospiti
Koberwitz, febbraio 1922.